

PIERA CAVAGLIÀ - HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARCELLA FARINA - ENRICA ROSANNA (a cura)

DONNA E UMANIZZAZIONE DELLA CULTURA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO

La via dell'educazione



LAS - ROMA

LA PROPOSTA DI EDUCAZIONE PREVENTIVA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. EREDITÀ E PROSPETTIVE

Piera CAVAGLIÀ*

Introduzione

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA], che ha celebrato recentemente il 125^{mo} anniversario della sua fondazione, affonda le sue radici storiche nell'esperienza educativa di due santi educatori: Giovanni Bosco e Maria Domenica Mazzarello, rispettivamente fondatore e confondatrice del medesimo Istituto.

Esso sorge in un periodo che registra le punte più alte di incremento delle nuove fondazioni religiose, specialmente femminili (1870-1879).¹

* Figlia di Maria Ausiliatrice, di nazionalità italiana.

È laureata in Scienze dell'Educazione (specializzazione Catechetica) e ha conseguito nel 1988 il Dottorato in Scienze dell'Educazione (specializzazione Pedagogia).

Docente straordinario di *Metodologia pedagogica speciale* presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Roma); Direttrice dell'Istituto di Metodologia pedagogica della medesima Facoltà.

Docente di Metodologia pedagogica speciale I - Metodo educativo di don Bosco e Questioni di storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tra le ultime pubblicazioni: CAVAGLIÀ P. - COSTA A. (ed.), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle FMA (1870-1881)*, Roma, LAS 1996; (in coll. con KO M. - COLOMER J.), *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1996; (in coll. con MADRID CISNEROS I.), *Tratti della personalità di Maria Domenica Mazzarello emergenti dall'Epistolario*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 213-245. In coll. con Mariarosa CIRIANNI e Maria Piera MANELLO, redige le *Indicazioni bibliografiche sul tema «donna»* pubblicate sul 3° fascicolo di ogni annata della *Rivista di Scienze dell'Educazione*.

¹ Cf ROCCA G., *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Edizioni Paoline 1992, 47; PAZZAGLIA L.

Quando venne fondato, il 5 agosto 1872, l'opera educativa di don Bosco era diffusa e ampiamente conosciuta in Italia e in Europa. Da circa 30 anni infatti egli dava prova delle sue abilità di educatore, di iniziatore di oratori, di collegi, di scuole a favore dei ceti sociali più svantaggiati. Mentre estremisti e anticlericali cercavano di estirpare dalla penisola «la lebbra del monachesimo»,² ed in realtà esercitavano una certa influenza anche sul Cavour, don Bosco continuava ad aprire senza eccessivi contrasti le sue istituzioni educative, conservando di fronte allo Stato i diritti civili, oltre che quello di libera associazione.

Nonostante le assillanti attività che lo impegnano soprattutto tra il 1871 e il 1874, egli dimostra – come le fonti ci attestano – un interesse puntuale, costante e paterno per l'incipiente Istituto religioso femminile. Egli ne segue passo passo gli inizi e il primo sviluppo intessendo con le prime religiose, e in particolare con la superiora generale suor Maria Domenica Mazzarello, relazioni di mutua stima e fiducia. Egli accoglie e valorizza una tipica esperienza di protagonismo femminile (un gruppo di Figlie dell'Immacolata che a Mornese [AL] si dedicavano da alcuni anni all'educazione delle ragazze). Le orienta verso orizzonti più ampi, lasciando però al gruppo delle giovani educatrici il compito di trovare le modalità e le vie più adeguate per realizzare concretamente il progetto della fondazione.³

Fin dall'inizio la finalità dell'Istituto è chiara: l'educazione cristiana delle ragazze dei ceti popolari sulla falsariga di quello che i Salesiani facevano per i ragazzi, con tipiche modalità educative preventive. La nota formula «fare per le ragazze quello che i Salesiani fanno per i ragazzi»,⁴ tuttavia non è interpretata come imitazione passiva dell'esperienza salesiana maschile. Essa è coniugata con le risorse femminili e con le esigenze

ze dell'educazione della donna e dell'infanzia, con un'attiva presenza soprattutto nell'ambito della scolarizzazione e dell'evangelizzazione. In questo modo le prime FMA intendono rispondere alle esigenze di una necessaria e quanto mai urgente formazione culturale e religiosa del popolo e della donna in particolare.

L'intento di questa relazione, al di là di ogni pretesa esaustiva, è quello di focalizzare la proposta di educazione preventiva delle FMA, mettendo in evidenza le ispirazioni, le scelte prioritarie, le fatiche, le prospettive. Dopo una breve introduzione di carattere storiografico, presenterò l'esperienza educativa di Maria Domenica Mazzarello a cui seguirà un *excursus* sulle interpretazioni date al «sistema preventivo» nell'Istituto. Nell'ultima parte metterò in luce alcune coordinate pedagogiche che lasciano intravedere l'impegno delle FMA nel coniugare la fedeltà al carisma educativo dei Fondatori con le nuove istanze culturali ed educative emergenti.

1. La ricerca delle fonti e degli studi

La produzione pedagogica dell'Istituto delle FMA è alquanto limitata e ridotta rispetto alla vitalità apostolica delle religiose, che operano in circa 1500 istituzioni educative nei vari contesti culturali. Allo stato attuale non si trova un'esposizione esauriente ed organica della tradizione educativa delle FMA, al di là di alcuni contributi monografici e approcci divulgativi.

D'altra parte, come constata Egle Becchi, l'educazione della donna è «la terra forse più incognita nella storia dei processi formativi».⁵ Non c'è dunque da stupirsi se la conoscenza dell'opera culturale e sociale svolta dagli Istituti religiosi, soprattutto quelli dediti all'educazione della donna, sia uno dei capitoli di storia ancora da scrivere.⁶

Finora l'Istituto delle FMA ha rivolto un'attenzione prioritaria alle dimensioni spirituali del suo carisma, alla genesi dell'Istituto, alla redazione dei cenni biografici delle FMA defunte e alla presentazione commemorativa di alcune istituzioni. Vi sono pochi contributi di carattere

(ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, La Scuola 1994.

² Cf MARTINA G., *La situazione degli Istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* = Scienze storiche 3/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, 273.

³ Cf COLOMBO A., *La provocazione di Don Bosco per la formazione della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 (1984) 2, 241-245; CAVAGLIÀ P. - BORSI M., *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* = Orizzonti 1, Roma, LAS 1993, 41-46.

⁴ *Relazione di don Bosco alla Santa Sede*, Torino 23-2-1874, in CAVAGLIÀ P. - COSTA A. (ed.), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996, Documento 35, 107.

⁵ BECCHI E., *Storia dell'educazione* = Orientamenti del sapere contemporaneo 1, Scandicci (FI), La Nuova Italia 1987, 22.

⁶ Cf SOLDANI S. (ed.), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989 XX. 66.

storico-pedagogico, come si può osservare dalla bibliografia su questo Istituto.⁷

Se di don Bosco è stato detto che fu soprattutto uomo d'azione, interessato a problemi concreti da risolvere e sempre alla ricerca di soluzioni pratiche,⁸ che cosa non si dovrà dire delle FMA, donne concrete, attente all'*hic et nunc* della storia quotidiana, specialiste, appunto perché donne, della cultura del frammento e delle sintesi esperienziali?

Siamo in presenza di un sistema educativo in gran parte affidato alla ricchezza umana delle educatrici e al loro vivo zelo apostolico. Occorrerebbe, come nota Pietro Braido, cogliere le linee metodologiche di azione nella persona di chi le attua, nei motivi che ne ispirano gli interventi, «con un continuo passaggio da idee a fatti, da intenzioni ad azioni, da cose scritte a cose realizzate».⁹

1.1. Una pedagogia preventiva narrata con la vita

Per la FMA il «sistema preventivo» è vita, esperienza nella quale si trova immersa, stile di relazioni, maternità in atto, nella logica di una dedizione rivestita di amorevolezza e di cura premurosa per bambini, bambine, ragazze, giovani. Lo scopo è quello di orientare la persona verso la qualità di una vita cristiana impegnata e, come tale, aperta alla solidarietà sociale, secondo la classica formulazione di don Bosco: «buoni cristiani e onesti cittadini».

Per attuare questo progetto, vengono armonizzate due istanze di fondo: da una parte una tradizione pedagogica preventiva da custodire e tramandare di generazione in generazione e, dall'altra, un continuo confronto con la realtà sempre nuova del mondo giovanile. Possiamo allora affermare che tale metodologia ha il volto delle FMA e delle loro comunità presenti nei vari contesti socio-culturali, che si misurano instancabilmente con le domande educative emergenti.

Una delle piste di ricerca più feconde per conoscere il «sistema preventivo» nell'Istituto delle FMA potrebbe dunque consistere nel vederlo

⁷ Cf COSTA A. - ROSSO I. (ed.), *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1996.

⁸ Cf BRAIDO P. (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze* = Fonti. Serie prima 7, Roma, LAS 1992, 11.

⁹ BRAIDO P., *Il Sistema preventivo di Don Bosco* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29, Zürich, Pas Verlag ²1964, 73.

riprodotto nell'esperienza di educatrici che si distinsero per coerenza e competenza in fedeltà al carisma salesiano.¹⁰

Ne emergerebbero tratti diversi e irripetibili e al tempo stesso convergenti, qualunque sia la latitudine a cui esse operano. Esse cercano di incarnare linee pedagogiche comuni che, lungo la storia, sono state trasmesse alle comunità e che continuano a risuonare nell'oggi, pur con diverse modalità.

«Bisogna educare per la vita, – raccomandava madre Emilia Mosca ad una giovane educatrice – [...]. Eulalia, fa' di voler bene, molto bene alle tue educande, alle tue alunne. Prendi per massima di lodare e incoraggiare un atto buono assai più che castigare una mancanza. Sii diligentissima nella preparazione delle tue lezioni». E ancora: «Son rare le fanciulle che si ribellano alla bontà; la disciplina si ottiene con la bontà e con la fermezza, e col non richiedere mai ciò che è superiore alle forze della fanciulla, [questo] la reprime anziché aiutarla a conquistare la santa libertà dei figli di Dio».¹¹

In un contesto culturale diverso, la missionaria suor Maria Catelli scriveva ad una giovane assistente di oratorio: «Abbia cura delle oratoriane, le tratti con cuore di madre. Sia con loro sempre buona, zelante, affettuosa. Di quanti affetti, di quante cose indispensabili sono prive sovente queste creature. Quanto le ricordo... quanto le amo! Vorrei stare sempre con loro, per tutta la vita. Ogni giorno prego perché non manchi loro tutto ciò di cui abbisognano per l'anima e per il corpo».¹²

È uno stile che permane inconfondibile nei vari luoghi dove operano le FMA e a contatto con qualsiasi persona: in Italia, come a Carmen de Patagones, nell'oratorio come nella scuola materna, nel lebbrosario di Contratación come tra gli immigrati del porto di Napoli,¹³ o con le bambine e le ragazze delle mille strade del mondo.

¹⁰ Tale criterio fu già evidenziato dal Salesiano Eugenio Ceria nella prefazione alla biografia di madre Eulalia Bosco: cf MAINETTI G., *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie Biografiche*, Colle don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1953, 5.

¹¹ *Ivi* 26-27.

¹² Lettera citata in SECCO M., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1942*, Roma, Istituto FMA 1995, 96.

¹³ Le FMA nel 1911, invitate dall'Associazione *Italica gens*, svolsero la loro attività socio-educativa tra i numerosi italiani che al porto di Napoli si preparavano per partire per l'America (cf CAPELLI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, III, Roma, Istituto FMA 1976, 52-54).

Chi osserva le FMA, coglie in loro una forte passione educativa che le spinge ad inventare modalità adatte per rispondere alle varie e drammatiche forme di povertà e di emarginazione. Lo stile con cui esse realizzano i loro progetti è connotato di popolarità, di vicinanza alla gente, di predilezione per i bambini/e, le donne, i giovani, di gioiosa semplicità.

Già alle origini non era difficile cogliere nelle prime FMA una particolare modalità comunicativa che destava sorpresa in altre religiose. Le suore di Sant'Anna ad esempio che, per desiderio di don Bosco, nel 1873 trascorsero alcuni mesi a Mornese, rilevarono che la casa dal punto di vista scolastico era ben avviata, ma a livello di comunità religiosa mancava "molto di regolarità". Don Bosco, giustificava suor Francesca Garrelli, voleva uniformare le religiose ad uno stile più sciolto e libero di quello delle suore fondate dai marchesi di Barolo.¹⁴

Nulla che sapesse di chiusura o di rigidità doveva esserci nel modo di essere e di comportarsi delle FMA. E questo era rilevabile. La fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, Santa Francesca Saverio Cabrini, in una lettera del 1885 indirizzata alle sue religiose, raccomandava: «Siate allegre e sempre giulive come Salesiane, siate generose e mortificate come Missionarie!».¹⁵

Osservatrici attente del modo di essere delle FMA, altre religiose individuavano nelle educatrici salesiane un particolare stile di approccio al mondo giovanile, mentre identici o simili erano i principi pedagogici attinti ad una comune tradizione educativa cristiana.

Il modello di riferimento iniziale delle FMA aveva segnato le scelte e le modalità d'intervento: il paradigma educativo dell'Istituto religioso femminile fondato da don Bosco non era quello monastico, né quello tipico dei Conservatori femminili, né quello frassinettiano della "monaca in casa", ma quello della Società Salesiana realizzato con la peculiare sensibilità femminile.

Don Bosco aveva concepito le FMA "sempre a contatto con la gioventù";¹⁶ pronte a fare tutto il bene possibile alle ragazze con volto allegro e familiarità di rapporti. Per questo aveva raccomandato loro fin dall'inizio di acquisire quegli atteggiamenti che «rendono più facile il vivere insieme»,¹⁷ e più attraenti i valori da proporre alla gioventù. Nelle

¹⁴ Cf *Orme di vita* 61, nota 6.

¹⁵ Lettera di madre Francesca Saverio Cabrini alle suore, Codogno 14-10-1885, in *Lettere di S. Francesca Saverio Cabrini*, Milano, Ancora 1968, 43.

¹⁶ *Cronistoria* II 149.

¹⁷ Raccomandava infatti alle prime educatrici: «Lavoro costante sulla propria na-

Costituzioni, corrette dallo stesso fondatore, si legge infatti che le religiose «allegre, sincere e aperte» sono le più adatte all'educazione, perché più significative per le ragazze.¹⁸

Suor Maria Domenica Mazzarello, da parte sua, diceva alle suore: «Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco»¹⁹ e, indicando a livello operativo il modo di comportarsi, «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità».²⁰

Non era secondario dunque, nel processo di formazione, coltivare quelle doti che avrebbero orientato le educatrici a "farsi amare più che temere". Il classico principio del "sistema preventivo" di don Bosco ispirava e continua ad ispirare la modalità di approccio al mondo giovanile.

Le testimonianze si potrebbero moltiplicare. Ne richiamo una a modo di esempio e che integra quelle già citate. Madre Marina Coppa, consigliera generale per gli studi dal 1900 al 1928, nel suo compito di garantire la fedeltà al metodo educativo di don Bosco, raccomandava ad insegnanti e educatrici: «Con le alunne non abbiamo timore di andare noi verso di loro; non dico con questo che abbiamo da far degli atti che le portino a soverchia confidenza; ma voglio piuttosto dire che dobbiamo fare atti di bontà, d'interessamento materno verso di loro; che dobbiamo essere forti e dolci insieme».²¹

Siamo in presenza di un protagonismo pedagogico che incarna una nuova identità di donna solidale con i bisogni del popolo e disponibile ad un'opera di autentica promozione delle classi più svantaggiate.

Quello delle FMA è un metodo condensato nell'arte educativa di chi, quasi per connaturata saggezza, si dedica ad aiutare qualcuno a trovare felicità e libertà, mossa da una forte passione educativa e da un ardente amore per Gesù. Uno stile radicato nell'identità femminile delle educatrici, quasi "salesiane per istinto" come scrive Alberto Cavaglia. Ri-

tura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme» (*ivi* I 225).

¹⁸ Cf *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. Salesiana 1885, tit. IX, art. 5.

¹⁹ MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Istituto FMA 1960, 134.

²⁰ POSADA M. E. - COSTA A. - CAVAGLIA P., *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nel mondo, Torino, SEI 1994, Lettera 35, 3.

²¹ *Conferenze di madre Marina Coppa alle insegnanti*, 23-9-1919, in AGFMA.

flettendo sull'eredità educativa di Maria Mazzarello, l'autore salesiano verbalizza uno stereotipo diffuso: «Tutte le donne educatrici, le Suore specialmente, di qualsiasi abito, sono istintivamente inclini a far dell'educazione un atto materno. Ma le Suore di Don Bosco, sento a dir spessissimo, non sono come le altre. Perché? Perché non fanno sentire la superiorità. Ebbene, tra l'altro, questa è un'eredità di Madre Mazzarello!». ²²

L'essere donne è una componente difficilmente trascurabile per l'identificazione del metodo educativo delle FMA. La capacità di interessare relazioni personali autentiche e maturanti, l'intuizione, la dedizione generosa, la pazienza dell'amore, il senso del fattibile, la gioia, l'intraprendenza e l'audacia favoriscono indubbiamente l'efficacia educativa delle religiose e dunque la sintonia con lo stile di don Bosco.

Quando suor Maria Domenica Mazzarello, in qualità di superiora, dovette scrivere brevi cenni biografici di una giovane suora morta in America, ne delineò il profilo con tratti eminentemente educativi: «Fu sempre molto zelante del bene delle fanciulle. Mostrava singolare attitudine per fare catechismo e istruire le povere giovanette, le quali tosto che la conoscevano le si affezionavano come ad una tenerissima sorella». ²³

Sorelle, madri, amiche: passa da questa identità la traduzione più adeguata del "sistema preventivo" alle origini. Per le prime FMA è realtà assimilata a livello vitale in modo limpido ed entusiasta, quasi per congenialità pedagogica.

La nota formula che avrebbe dovuto assicurare il volto pubblico dell'Istituto religioso femminile: «fare per le ragazze quello che i Salesiani fanno per i ragazzi» non è intesa come passiva ripetizione di un modello educativo maschile. Le prime FMA la interpretano subito, e sotto gli occhi del Fondatore, con un *marginale di flessibilità e di creatività*. Ci si colloca nell'orizzonte di una comune matrice carismatica, ma si cercano modalità differenziate a livello operativo: l'educazione dell'infanzia è stata sempre una scelta di alta valenza preventiva; ²⁴ la cura dell'ambien-

²² CAVIGLIA A., *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1932, 21. Anche nel noto contributo del Caviglia su don Bosco si legge: «Certo la donna educatrice è naturalmente disposta al sistema materno e perciò ad uno dei principii fondamentali del metodo preventivo, ch'è la persuasione amorosa» (*La pedagogia di Don Bosco*, Roma, Anonima Tip. Editrice Laziale 1935, 119).

²³ Lettera 53, 180.

²⁴ Si andava infatti, in quel tempo, affermando una nuova cultura dell'infanzia che si imponeva gradualmente all'attenzione degli Stati.

te, perché i bambini, le ragazze, i giovani assaporino un senso di ordine e di bellezza; il particolare carattere mariano che ispira le educatrici nel loro modo di essere ed è presente come modello di riferimento nell'azione educativa; il clima sereno e gioioso che si trasmette e diventa atmosfera ambientale; l'impegno condiviso nel facilitare alla donna l'accesso alla cultura e nel tessere legami comunitari secondo un modello di tipo circolare più che piramidale; ²⁵ la vitale e concreta interazione con il territorio, la parrocchia, il comune, e al tempo stesso l'apertura missionaria.

Sono questi alcuni dei tratti peculiari con cui le FMA hanno cercato di coniugare il "sistema preventivo" con le risorse femminili e con le esigenze dell'educazione della donna.

Ma a questo punto sorge una legittima domanda: vi sono nell'Istituto degli orientamenti ufficiali, elaborati con precisione e facilmente trasmissibili, oppure tutto è affidato alla genialità delle educatrici?

1.2. *La documentazione scritta*

Dobbiamo riconoscere che la vitalità delle opere educative e lo zelo apostolico di tante FMA sono senza dubbio inversamente proporzionali alla riflessione sull'educazione e sul metodo educativo.

Relativamente ai primi decenni dell'Istituto ci è rimasta una frammentaria documentazione attinente a conferenze pedagogiche per le maestre ed assistenti, tenute dal direttore della Casa-madre di Nizza Monferrato, don Giovanni Battista Lemoyne, da don Luigi Bussi e, a partire dal 1884, da don Francesco Cerruti, consigliere scolastico generale della Congregazione Salesiana. ²⁶

²⁵ Cf CAVAGLIA P., *La comunicazione educativa nella tradizione dell'Istituto delle FMA. Riflessioni sul primo cinquantennio di storia*, in *Da mihi animas* 42 (1995) 6/7, 4-43.

²⁶ Per incarico di don Bosco, dal 1885 don Francesco Cerruti si interessò anche dell'organizzazione iniziale delle scuole dirette dalle FMA. Da vero educatore salesiano diede un notevole impulso alla formazione professionale delle insegnanti e promosse attività culturali e religiose finalizzate all'educazione integrale della donna (cf CAVAGLIA P., *Primi orientamenti didattici dati alle maestre - Insegnamenti di don Cerruti alle prime maestre*, in ID., *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile [1878-1923]* = *Il Prisma* 10, Roma, LAS 1990, 152-164).

Ci restano inoltre le conferenze alle maestre della prima consigliera scolastica generale, madre Emilia Mosca, e gli appunti dei suoi interventi pedagogico-formativi che risalgono all'anno 1892-'93.²⁷ Questi orientamenti sono un riflesso di un'esperienza educativa vissuta, un insieme di norme didattiche, non elaborazioni teoriche sul "sistema preventivo".

Si conservano inoltre i programmi delle prime case dell'Istituto, in cui possiamo cogliere elementi prevalentemente didattici e organizzativi circa le prime scuole e i primi educandi per le ragazze.²⁸

Per trovare linee orientative pratiche sul sistema educativo delle FMA dobbiamo rifarci alla documentazione relativa ai Capitoli generali dell'Istituto, ove l'istanza metodologica è affiorata con particolare incisività. Sia a livello locale che generale ci si è interrogati continuamente sul come educare meglio la gioventù e si sono individuate modalità adatte alle domande educative emergenti.

Il tema del "sistema preventivo" è focalizzato pure in vari convegni di carattere pedagogico-didattico, quale criterio fondamentale di confronto e di verifica delle attività dell'Istituto.

Tuttavia, dobbiamo rilevare che l'Istituto delle FMA, sorto aggregato alla Società Salesiana, appartenente alla stessa famiglia spirituale, beneficiò ininterrottamente della presenza dei Salesiani, fece tesoro dei loro orientamenti, sia a livello organizzativo che pedagogico e formativo, avvalendosi dei contributi diretti, qualificati e continui dei Consiglieri scolastici generali e delle riflessioni teoriche elaborate nella Congregazione salesiana. Basti citare don Francesco Cerruti, don Filippo Rinaldi, don Bartolomeo Fascie, fino a contributi più recenti, quali quelli di don Giovenale Dho, don Pietro Braidò e altri.

Dobbiamo onestamente riconoscere che l'Istituto delle FMA non ha apportato un esplicito e ampio contributo di ricerca e di elaborazione teorica sul suo metodo educativo. Lungo la storia, non sono mancate occasioni di incontro, di riflessione, di scambio di esperienze che hanno visto FMA, educatrici, insegnanti, assistenti, impegnate in problemati-

che educative, confrontarsi e interrogarsi sulle linee pedagogiche più opportune da seguire nei vari contesti in cui operavano.

Numerose pubblicazioni si pongono prevalentemente su una linea divulgativa e destinata ai circuiti interni dell'Istituto, più che ad un confronto con un pubblico vasto ed eterogeneo (es. il *Bollettino Salesiano*, gli Atti di convegni, il *Notiziario delle FMA*, la rivista *Da Mihi Animas*).

Alcuni contributi di carattere più sistematico sono stati prodotti all'interno della Facoltà di Scienze dell'Educazione. Tale Facoltà è, a mio parere, una delle espressioni più significative del cammino del "sistema preventivo" nell'Istituto delle FMA. La sua stessa esistenza attesta l'impegno e la serietà con cui le FMA cercano di dedicarsi all'educazione inserendosi nel dibattito interculturale e pedagogico attuale. Essa, "in armonia con i principi dell'umanesimo pedagogico cristiano di S. Giovanni Bosco"²⁹ ha appunto la finalità di coltivare e promuovere la ricerca nell'ambito delle scienze dell'educazione e di formare docenti e operatori a vari livelli. Le varie iniziative culturali promosse dalla Facoltà (conferenze, prolusioni accademiche, *Rivista di Scienze dell'Educazione*, convegni, pubblicazioni) hanno favorito e favoriscono un'autonoma ricerca pedagogica al femminile finalizzata ad un contributo più qualificato nell'ambito dell'educazione della donna nell'attuale fase storica.³⁰

1.3. Un sorprendente ritardo

La scarsità di studi sul metodo educativo delle FMA desta sorpresa se si tiene presente che, dalle origini ad oggi, l'esperienza educativa scolastica ed extrascolastica è l'esperienza più consistente e rilevante. Ancora più sconcertante è la constatazione che solo tardivamente nell'Istituto delle FMA si parlò in modo esplicito e tematizzato di "sistema preventivo". Anche nei testi costituzionali il richiamo è recente e compare per la prima volta nell'edizione del 1969, rielaborata secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II.

Prima del 1895 nell'Istituto delle FMA non si trova alcuna risonanza scritta del noto opuscolo sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù* di don Bosco pubblicato nel 1877.³¹ Doveva indubbiamente

²⁷ Cf *ivi* 164-168 e GENGHINI C., *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-'93* = Quaderni delle FMA 11, Torino, Scuola tip. privata FMA 1965.

²⁸ Cf ad es. *Regolamento dell'educandato di Mornese*, in *Orme di vita* D 24, 81-85; *Programma dell'educandato di Nizza Monferrato*, in *ivi* D 95, 246-249; *Programma: Istituto femminile sotto la protezione di Santa Teresa in Chieri*, Torino, Tip. Salesiana 1879; *Conservatorio delle vergini in Trecastagni diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 8 (1884) 11, 167-168.

²⁹ *Statuti*, Roma, Scuola tip. FMA 1987, art. 2, § 3.

³⁰ Cf COLOMBO A., *L'emergere di una nuova coscienza femminile nella scuola*, in *CISEM/Informazioni* 6 (1989) 18/19, 12-13.

³¹ Cf *Il Sistema preventivo nella Educazione della Gioventù*, in *Regolamento delle*

essere conosciuto, ma non veniva mai citato! Forse anche per le FMA si può dire – come afferma don Francesia a proposito di Valdocco – che il “sistema preventivo” alle origini «si praticava senza chiamarlo per nome». ³²

Non era facile per don Bosco stesso definirlo nei suoi nuclei essenziali, in quanto non era riconducibile ad un insieme di formulazioni teoriche. E così doveva essere nell'Istituto delle FMA, tanto che ad un certo punto, siamo all'inizio del secolo, si percepì una sorta di irrigidimento nella prassi educativa, analogo a quello che si era verificato all'Oratorio di Valdocco nel 1884. ³³

Madre Caterina Daghero, superiora generale dell'Istituto, nel 1916 constatava che non si praticavano ancora da tutte le comunità delle FMA le norme date da don Bosco circa la ricreazione con le educande, e che questa esperienza altamente pedagogica veniva trascurata da molte educatrici. ³⁴

L'anno dopo, la stessa superiora invitò don Filippo Rinaldi a tenere alcune conferenze sul “sistema preventivo” alla comunità di Nizza Monferrato. Dopo aver parlato a tutte le educatrici dello stile salesiano, don Rinaldi rispose ad un'obiezione delle suore così formulata: «Perché non ci furono dette prima queste cose? Tutto ciò è forse un'innovazione?». La risposta venne così articolata: «Non è un'innovazione, no; ma è un ritardo che si può spiegare in mille modi. E prima di tutto: i Superiori si sono anzitutto preoccupati del vostro spirito religioso, anziché di pedagogia, perché il formare lo spirito era cosa della massima importanza». ³⁵

La genesi dell'Istituto giustifica questa accentuazione “spirituale” nella formazione delle prime FMA, nate educatrici e divenute successivamente religiose.

Don Rinaldi constatava che anche tra i Salesiani vi erano interpretazioni soggettive e anche “falsificazioni” del metodo di don Bosco. Ancora nel 1926 egli scriveva: «Perché non si scrive un testo di Pedagogia

Salesiana? Perché Don Bosco non è ancora interamente compreso; dobbiamo ancora studiarlo di più e soprattutto farlo studiare. Si sono già fatti vari tentativi, ma sono riusciti schizzi incompleti. I superiori vedono con piacere questi sforzi, ma un lavoro che ci dia il metodo educativo di Don Bosco, tutto intero non c'è ancora». ³⁶

Anche in tempi posteriori il bilancio della letteratura pedagogica prodotta dall'Istituto risulterebbe oltremodo deludente. Non si trova, d'altra parte, una riflessione approfondita neppure sull'esperienza della sua fondazione e sul suo primo sviluppo istituzionale, semplicemente perché ritenuta priva di straordinarietà da coloro che la vissero. ³⁷

Con tutta probabilità si avvertì la necessità di rifarsi anche in forma esplicita e teorica al “sistema preventivo” quando, sotto lo stimolo di problematiche e di difficoltà, si constatò di essersi allontanate da un modello che doveva essere paradigmatico, quando cioè si percepì il pericolo di interpretazioni unilaterali e parziali.

2. Maria D. Mazzarello maestra di educazione preventiva

La chiave che ci introduce e che spiega la tradizione educativa dell'Istituto è da ricercarsi in Maria Domenica Mazzarello. Benché non abbiamo di lei scritti sull'educazione, alla prima FMA viene ufficialmente riconosciuto un “ministero educativo” di inconfondibile portata storica. ³⁸

Donna dalla solida forza progettuale, intuisce che l'educazione è il fattore di cambiamento più dinamico e propositivo che esista e dunque intraprende questa via esponendosi al rischio della “novità” e alle “rotture” che questa comporta.

Pur attingendo alla spiritualità di Giuseppe Frassinetti, allo stile educativo delle Suore di Sant'Anna o ispirandosi ai principi educativo-

Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Tip. Salesiana 1895, 3-13. L'opuscolo viene inserito come premessa al regolamento.

³² FRANCESIA G.B., *Cenni biografici: Don Giovanni Bonetti Sac. Salesiano*, Torino, Tip. Salesiana 1894, 51.

³³ Cf BOSCO G., *Due lettere datate Roma 10 maggio 1884*, in BRAIDO P., *Don Bosco educatore* 347-388.

³⁴ Cf Circolare n. 23 (24-11-1916).

³⁵ RINALDI F., *Conferenze alle suore di Nizza* (19-21 febbraio 1917), in Archivio Generale FMA (dattiloscritto, 7).

³⁶ Lettera del 24-9-1926, in *Atti del Capitolo Superiore* 7 (1926) 36, 497.

³⁷ Alle insistenti domande del Maccono, primo biografo di Santa Maria Mazzarello, le suore rispondevano: «Allora erano tutte tanto e tanto ferventi; c'era un fervore tale che non si può immaginare; nessuna prevedeva ciò che sarebbe stato l'Istituto, e perciò nessuna pensava a notare ciò che ora si vorrebbe sapere» (MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, Torino, Istituto FMA 1960, 316).

³⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 919.

didattici delle Suore della carità della Capitanio e della Gerosa,³⁹ e, in un modo più prolungato ed intenso, al “sistema preventivo” di don Bosco, lo stile educativo di Maria D. Mazzarello ha una specificità propria.

Mario Midali, nel suo valido contributo sulla Confondatrice dell'Istituto delle FMA, osa affermare: «Madre Mazzarello, più che Confondatrice, è la fondatrice o creatrice dell'esperienza salesiana al femminile».⁴⁰ La sua non è infatti un'imitazione passiva di uno stile educativo elaborato da don Bosco per i ragazzi, ma un'adesione libera e creativa al progetto educativo salesiano per adeguarlo al mondo femminile.

Le ragazze devono essere aiutate a vivere con consapevole dignità la vocazione di donne cristiane e di oneste cittadine con le modalità loro congeniali. Occorre dunque coniugare lavoro e istruzione, interiorità e socialità, fede e impegno solidale.

Suor Maria D. Mazzarello verbalizza la sua tipica dedizione alla maturazione umana e cristiana delle ragazze con una semplicissima espressione: «Stai tranquilla – scrive a suor Giovanna Borgna riferendosi ad una sua sorella educanda a Mornese – che ne ho tutta la cura».⁴¹ Oppure: «Sono pronta a far di tutto per il vostro bene».⁴²

Il “bene” per le ragazze del tempo è soprattutto l'istruzione, la formazione in genere, l'apertura ad orizzonti più vasti, oltre il cascinale, la collina, le mura domestiche, il dialetto; consiste nell'educazione alla fede e all'impegno apostolico. E questo impegno ha lo scopo di prevenire situazioni di emarginazione, di povertà, di chiusura.

L'educazione per Maria Mazzarello non è riservata a momenti privilegiati o ad interventi sporadici. È dentro la trama della vita. Per lei il “luogo” dell'educazione è il quotidiano, le azioni ordinarie di cui è intessuta l'esistenza. Di qui deriva la sollecitudine piena di sapienza e di amore per ogni persona, a tempo pieno.

Una indovinata espressione sintetica di suor Maria Domenica, pronunciata in riferimento ad una giovane religiosa da altri considerata immatura, esprime una delle sue linee educative privilegiate: «Bisogna vedere, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna in-

spirare confidenza. [...] Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti, bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno che si emendino di tutto in una volta, questo no, ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto».⁴³

All'unica meta educativa si accede infatti per molteplici vie quante sono le persone, con la loro singolarità e il loro mistero. Si tratta dunque di un metodo modulato sulle comuni vie dell'amore personalizzato, fedele, instancabile che parte dalle esigenze immediate e punta nella direzione dei valori⁴⁴ operando le scelte più opportune senza intransigenze né maternalismi, in collaborazione con altri educatori ed educatrici.

Uno dei principi pedagogici fondamentali sui quali si basa l'opera educativa di Maria Domenica Mazzarello è così focalizzato da lei stessa: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità».⁴⁵ La pregnante espressione rivela a chiare lettere la meta a cui tende ogni educare: la carità e il percorso attraverso cui esso si raggiunge: la libertà. San Paolo direbbe che questa è «la via migliore di tutte» (1 Cor 12,31), la via dell'amore radicato in Cristo e manifestato nel tessuto della quotidianità. A questa luce tutto si trasforma e si libera dalla banalità: ogni punto d'ago, ogni salto, ogni fatica, ogni gioia. E l'ambiente stesso ne risulta impregnato fino al punto da essere definito: «casa dell'amore di Dio», secondo il lessico originale di don Giacomo Costamagna, testimone di quegli umili inizi. L'amore con cui ogni persona viene trattata è, per suor Maria D. Mazzarello la più importante modalità educativa in ordine alla maturazione umana e cristiana delle ragazze.

In un ambiente in cui la priorità è data alle persone e alla loro crescita integrale e non prima di tutto all'istituzione o alla rigidità dei regolamenti, ognuno si sente parte viva della comunità, ne condivide progetti e problemi e non gli è difficile partecipare, secondo le sue possibilità, alla loro soluzione. Anche le suore più giovani, o le stesse educande, possono «con tutta libertà» esprimere alla Madre i loro punti di vista per migliorare l'andamento comunitario; ognuna poteva e doveva esserle «di aiuto e di consiglio».⁴⁶

³⁹ Cf *Principi educativi per le maestre*, in CAVAGLIÀ P. - COSTA A. (ed.), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996, 256-266.

⁴⁰ MIDALI M., *Il significato del titolo di Confondatrice* = Quaderni di “Salesianum” 7, Roma, LAS 1982, 101.

⁴¹ Lettera 19, 2 e cf 13, 3.

⁴² Lettera 52, 5.

⁴³ Lettera 25, 2-3.

⁴⁴ Cf CAVAGLIÀ P., *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA M.E. (ed.), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 124-176.

⁴⁵ Lettera 35, 3.

⁴⁶ *Cronistoria* II 11. e cf pure MACCONO, *Santa* I 398.

È questa una componente tipica del metodo educativo di Maria Domenica Mazzarello: non solo lei ha tante cose da comunicare alle ragazze che le sono affidate, ma anche loro hanno tante cose da dire a lei. Per tutta la vita infatti rivolgerà loro questa saggia e coinvolgente domanda, accogliendo con cuore umile le sempre inedite risposte: «Che cosa ne pensi? Come si può esprimere questo? Che cosa faresti tu in questo caso?».

Il criterio del “prendersi cura” della vita di chi ci è affidato si attua per la Madre nello spirito della reciprocità, non in modo unidirezionale. Il suo stile è infatti modulato dall’attenzione e dalla fiducia nelle nuove generazioni, e dal continuo lasciarsi interpellare dalle loro esigenze e dalle loro risorse.

In questo modo si crea nell’ambiente un reciproco affidamento, una circolarità di doni, in un clima di fiducia e di gioiosa spiritualità. Come a Valdocco, in esso si respira “aria di Dio” e “aria di famiglia”.⁴⁷

Quando don Bosco vuole fare un elogio di Maria D. Mazzarello, la presenta come colei che ha assimilato il “sistema preventivo” e cioè possiede il segreto di farsi voler bene amando tutti e non mortificando nessuno, mostrandosi madre e sorella per le ragazze.⁴⁸

Più che rapporto di sudditanza e di sottomissione nel quale prevale il riferimento ad una sola persona, la prima comunità di Mornese animata da Maria D. Mazzarello è caratterizzata da rapporti di circolarità fiduciosa e familiare, per cui le relazioni sono fraterne e non solo filiali.

La religiosa che si vuole formare è una donna che matura nella capacità di relazione e qualifica la sua preparazione culturale, elementi indispensabili per mediare efficacemente i valori della fede. Questo dinamismo di autoformazione ha lo scopo di offrire le condizioni più favorevoli alla maturazione dell’autonomia personale e dello spirito di solidarietà sociale.

In questa prospettiva, la giovane donna che si intende educare non deve abbandonare il ruolo tradizionale di casalinga, tuttavia la si orienta ad un inserimento attivo nella parrocchia e nella società.

Non è da trascurare il fatto che l’esperienza educativa di suor Maria

⁴⁷ Nell’ambiente educativo di Valdocco si diceva che l’aria della famiglia si compenetrava con l’aria di Dio (cf CAVIGLIA A., *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*. Volume IV: *La vita di Savio Domenico*, Torino, SEI 1943, 70-71).

⁴⁸ Cf MACCONO, *Santa I* 274.

D. Mazzarello e delle prime FMA ha la sua genesi all’interno della comunità parrocchiale e, dovunque verrà inculturata, cercherà di mantenere questo legame di collaborazione, inserendosi nelle strutture locali: asili e scuole comunali, parrocchie, diocesi, associazioni.

Pur prestando una particolare attenzione al ceto popolare, suor Maria Domenica evita di porsi su una linea puramente assistenziale o di beneficenza. Ella opera su frontiere dichiaratamente preventive: si propone di formare la donna all’autonomia, alla libertà e all’inserimento attivo nella società e nella comunità parrocchiale. Con umili mezzi e grande coraggio, favorisce tra le suore la solida formazione cristiana e l’accesso alla cultura, per poter aprire istituzioni educative per la promozione delle ragazze in un paese dove, nel 1861, solo una donna su otto di quelle che abitavano nelle campagne e nei piccoli comuni sapeva leggere e scrivere e dove la media dell’analfabetismo femminile – tolte le regioni del Piemonte e della Lombardia – raggiungeva quasi il 94%.⁴⁹

La proposta educativa dell’Istituto si presenta, fin dalle origini, come proposta di tipo culturale. La scuola, a partire dall’età dell’infanzia,⁵⁰ è considerata mediazione essenziale per combattere la povertà, l’ignoranza, la discriminazione sociale. La scuola è avvertita come una missione, una via di evangelizzazione, un luogo di promozione integrale della donna.

La scuola di Mornese è organizzata in modo da non temere la concorrenza di altre istituzioni. Vi è l’approvazione ufficiale, vi sono maestre munite di regolari diplomi, vi è un progetto educativo chiaramente formulato e condiviso.⁵¹ In esso si integrano armonicamente dinamiche pedagogiche e spirituali: maternità educativa e testimonianza cristiana, applicazione di norme pedagogiche e sapienza spirituale. Tutto ciò che riguarda il bene delle ragazze interessa e coinvolge l’educatrice Maria

⁴⁹ Cf MARCHESINI D., *L’analfabetismo femminile nell’Italia dell’Ottocento. Caratteristiche e dinamiche*, in *L’educazione delle donne* 37-56; SOLDANI S., *Nascita della maestra elementare*, in SOLDANI S. - TURI G. (ed.), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell’Italia contemporanea I. La nascita dello Stato nazionale* = Saggi 403, Bologna, Il Mulino 1993, 67-129.

⁵⁰ Dopo pochi anni dalla fondazione dell’Istituto, le FMA aprirono asili infantili e ne precisarono l’organizzazione e lo stile educativo. Cf CAVAGLIA P., *Il primo regolamento degli asili infantili istituiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1885), in *Rivista di Scienze dell’Educazione* 35 (1997) 1, 17-46.

⁵¹ Cf *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese* (1873), in *Orme di vita D* 24, 81-85.

Domenica Mazzarello: la salute, la professione, lo studio, le relazioni, il lavoro, la gioia. Eppure l'azione educativa viene realizzava entro un orizzonte più vasto. La finalità dell'opera educativa consiste – secondo la rispettiva tradizione che risale a Maria Domenica Mazzarello – nell'aiutare la donna a conoscere e ad amare Dio, a raggiungere la piena maturità in Cristo, assumendo responsabilmente il suo posto nella società e nella chiesa.

3. Un processo ininterrotto di reinterpretazione

Lungo la storia, il metodo educativo delle FMA viene continuamente riscoperto e riformulato in un «processo ininterrotto di reinterpretazione». L'espressione è mutuata dal filosofo contemporaneo Paul Ricoeur che così scrive: «Una tradizione non resta viva se non in un processo ininterrotto di reinterpretazione».⁵²

Di fronte alle numerose istituzioni educative gestite dalle FMA nei vari continenti, siamo indotti a constatare che l'opera salesiana femminile non si è fossilizzata alle prime esperienze educative, né si è rinchiusa in schemi ripetitivi ma, attraverso una continua ermeneutica, si è inculturata e si incultura in ambienti tanto diversi da quelli delle origini e con la mediazione di nuovi paradigmi pedagogici.

Che cosa garantisce continuità e vitalità in questo processo? L'ipotesi di lavoro che ha sostenuto questa ricerca è in sintonia con la constatazione di un noto pedagogista contemporaneo, Francesco De Vivo: «Nessuna opera veramente educativa potrebbe estendersi a larghi strati della popolazione senza un preciso piano, senza un ripensamento metodologico, senza una pratica didattica».⁵³

Una vaga scelta per l'educazione non potrebbe avere né vita lunga, né fecondità pedagogica. Nelle varie epoche storiche, l'Istituto non ha cessato di confrontarsi con il «sistema preventivo» di don Bosco e di Maria D. Mazzarello assumendolo come criterio pedagogico di azione.

Il termine, tuttavia, viziato da semplificazioni o stereotipi, ha favorito

⁵² *Quale ethos per l'Europa*, in *Persona, comunità e istituzioni: dialettica tra giustizia e amore*, a cura di Attilio Danese, S. Domenico di Fiesole, Ed. Cultura della pace 1994, 101.

⁵³ DE VIVO F., *Spiritualità attiva nell'Ottocento veronese*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano* = Studi religiosi 2, Verona, Ed. Mazziana 1971, 312-313.

interpretazioni diverse, a volte onnicomprensive, altre volte riduttive al limite dell'equivoco. Dobbiamo riconoscere che in certe istituzioni si sono verificati impoverimenti, enfattizzazioni e accentuazioni unilaterali di alcuni aspetti del metodo.⁵⁴

Ne evidenziamo a grandi linee le svolte più significative.

3.1. Fedeltà allo «spirito» di don Bosco

Per le FMA delle prime generazioni vivere il «sistema preventivo» significa essere fedeli a don Bosco ed operare in tutto con un grande zelo apostolico nell'atteggiamento del *da mihi animas coetera tolle* tipico del Fondatore. Questo entusiastico riferimento al santo dei giovani ispira le relazioni educative e comunitarie che risultano improntate a familiarità, gioia contagiosa, operosità instancabile e profonda unione con Dio. È il tempo delle sintesi vitali; vi sono pochi libri, ma molte idee e progetti nei quali è evidente l'integrazione tra evangelizzazione ed educazione, fede e cultura, valori cristiani ed umani. Si vive e non ci si preoccupa di documentare e di formalizzare le linee che ispirano l'azione.

Man mano che procede la causa di beatificazione di don Bosco, nella Congregazione salesiana e nell'Istituto delle FMA si diffonde la convinzione che il «sistema preventivo» è frutto di una rivelazione divina che il fondatore ebbe in «sogno» all'età di nove anni. Giovanni Battista Lemoyne, primo storico di don Bosco,⁵⁵ e Paolo Albera, suo secondo successore, sono su questa linea. Il metodo educativo di don Bosco è «pedagogia celeste», tutta ispirata dal Signore e fondata dunque soprattutto sulla «pietà», sulla pedagogia sacramentale e mariana, sulla «mansuetudine e bontà».⁵⁶

Nell'Istituto delle FMA in questa fase iniziale spiccano per le loro doti educative e per le loro abilità didattiche: madre Emilia Mosca, ma-

⁵⁴ Cf PRELLEZO J.M., *Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani*, in *Orientamenti Pedagogici* 36 (1989) 1, 57.

⁵⁵ Cf LEMOYNE G.B., *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco II*, Torino, SEI 1913, 271.

⁵⁶ Cf ALBERA P., *Lettera ai Salesiani (15-5-1911)*, in *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino, SEI 1922, 74. Cf inoltre PRELLEZO J.M., *Lo studio della pedagogia salesiana nella Congregazione salesiana: alcuni momenti rilevanti (1874-1941)*, in VECCHI J.E. - PRELLEZO J.M. (ed.), *Prassi educativa pastorale e Scienze dell'educazione*, Roma, Ed. SDB 1988, 61-66.

dre Eulalia Bosco, madre Elisa Roncallo, madre Maddalena Morano.⁵⁷ La loro saggezza pratica, la riflessione, lo studio,⁵⁸ il confronto con i Salesiani e l'attenzione alle sempre nuove esigenze delle ragazze le guidano ad una ben riuscita inculturazione del "sistema preventivo" nell'Istituto. Per molti anni numerose FMA e donne laiche da loro formate si ispirano alle loro sintesi pedagogiche ricche di valori umani e cristiani.

3.2. Vigilanza e norme disciplinari

Con l'espansione dell'Istituto, cresce la preoccupazione di mantenere un'assoluta fedeltà alla pratica del "sistema preventivo" di don Bosco e di indicare norme precise di azione. Nel primo Manuale delle FMA redatto nel 1908, dove vengono esplicitate le genuine tradizioni salesiane, troviamo un'interpretazione riduttiva del sistema educativo salesiano.⁵⁹ Benché il trattatello sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù* venga inserito nel testo, tuttavia negli articoli che riguardano la missione educativa non ci si riferisce all'integralità del metodo educativo di don Bosco, ma solo ad alcuni elementi disciplinari: la sorveglianza (art. 293), la disciplina e le norme pedagogiche che devono essere oggetto della conferenza della direttrice di ogni casa per salvaguardare «l'unità di metodo e di direzione» (art. 566-567). Il "sistema preventivo" è presentato secondo un'ottica normativa-disciplinare e con un diretto ed esclusivo riferimento all'istituzione della famiglia in vista della quale viene educata la ragazza.

L'impostazione risente del modello culturale in atto, che accentua l'educazione della donna alla vita familiare, cioè la formazione ad essere sposa, madre e di conseguenza educatrice.

⁵⁷ Cf DALCERRI L., *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Istituto FMA 1977; MAZZARELLO M.L. (ed.), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)* = Orizzonti 6, Roma, LAS 1995.

⁵⁸ Madre Emilia Mosca conseguì l'abilitazione all'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali nel 1890.

⁵⁹ Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco, approvato dal Capitolo Generale VI tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1907*, Torino, Tip. Salesiana 1908.

3.3. Il recupero dello "spirito educativo"

Negli anni '20-'30, grazie alle sagge stimolazioni di don Filippo Rinaldi, si recuperano le dimensioni più interiori e profonde del "sistema preventivo". Il terzo successore di don Bosco ribadisce che «la perfezione religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dipende tutta dallo spirito educativo che lo anima».⁶⁰ La prospettiva di don Rinaldi armonizza perciò le coordinate pedagogiche e spirituali in un'unica sintesi, affidando alla genialità e alla maturità "salesiana" dell'educatrice l'efficacia del metodo.

Egli, che «pareva avesse ricevuto in dono dallo Spirito una speciale capacità di percezione dei tratti dell'animo femminile»,⁶¹ cerca di orientare le FMA a formare donne aperte e sensibili alle problematiche sociali, istruite nella religione, coraggiose nel difendere i valori cristiani. Attraverso un'intensa vita associativa, le giovani vengono stimolate a misurarsi con le loro risorse intellettuali, affettive e spirituali non in un futuro lontano e utopico, ma nella vita di gruppo, all'oratorio, nella famiglia, nella fabbrica, nella scuola. Alla condizione di rigida subalternità in cui il fascismo ha relegato la donna,⁶² don Rinaldi contrappone un equilibrato riconoscimento della sua insostituibile missione sociale.⁶³

Resta solo un rammarico: l'esperienza pedagogica che si realizzò sotto la guida di don Rinaldi soprattutto a Torino non ebbe un adeguato sviluppo e attende ancora chi ne faccia rivivere la carica profetica.

3.4. Un difficile passaggio

Nel *Manuale* del 1929⁶⁴ ricompaiono le dimensioni disciplinari ed assistenziali del "sistema preventivo", comprensibili in un clima di dif-

⁶⁰ RINALDI F., *Don Bosco modello di educatore e maestro di vita religiosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice*, Strenna del 24-11-1928.

⁶¹ VIGANÒ E., *Don Filippo Rinaldi genuino testimone e interprete dello "spirito salesiano"*, in *Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco* 71 (1990) 332, 30.

⁶² Cf CHIANESE G., *Storia sociale della donna in Italia (1800-1980)* = Aggiornamenti 3, Napoli, Guida Editori 1980, 70.

⁶³ Cf CAVAGLIÀ P., *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in PRELLEZO J.M. (ed.), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS 1991, 505-525.

⁶⁴ Cf *Manuale-Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Beato Giovanni Bosco*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1929, 144-157.

fusa ideologia caratterizzata da una marcata insistenza "sull'educazione virile e guerriera" fondata sul principio di autorità.⁶⁵ È interessante rilevare, nell'analisi del suddetto Manuale, a quali voci dell'indice viene accostato il termine "sistema preventivo": Buona notte, Castighi, Correzioni, Giochi, Messa, Provvedimenti disciplinari, Rimproveri. Tuttavia, alcuni aspetti interpretativi risentono del magistero di don Rinaldi là dove si parla dell'identità dell'educatrice considerata vera "madre" per le alunne. Nel Manuale si legge che le giovani, amate con affetto sincero e puro, devono trovare nelle FMA «delle vere madri e nella nostra Casa un'altra famiglia».⁶⁶

In questo periodo le FMA cercano di riappropriarsi in modo nuovo dello "spirito educativo" di don Bosco confrontandosi costantemente con la sua esperienza pedagogica. A partire dagli anni '30 compare per la prima volta nei testi ufficiali dell'Istituto, tra le materie principali che le Novizie devono studiare, la *Pedagogia Salesiana*.⁶⁷ Il "sistema preventivo", oltre che stile di vita e di relazioni, è compreso anche come un corpo organico di principi e di orientamenti che devono non solo essere praticati, ma anche giustificati e insegnati alle future generazioni. Tuttavia è sintomatico il fatto che l'insegnamento di questa materia viene quasi sempre affidata ad un salesiano. Le FMA continuano ad avvalersi dei contributi di don Bartolomeo Fascie, di don Francesco Rastello, di don Pietro Ricaldone, come in anni precedenti di don Francesco Cerruti, don Giovanni Battista Bonetti, don Giovanni Bretto, don Luigi Bussi.

A loro volta le consigliere scolastiche generali nei loro interventi formativi riprendono tali insegnamenti e li calano nell'esperienza delle FMA con un'ermeneutica nuova: più che di metodo, incominciano a parlare di "spirito" che deve permeare come linfa vitale le opere, le case, le educatrici. È soprattutto merito di madre Angela Vespa proporre alle FMA con incisività nuova non solo il modello di riferimento di Valdocco, ma anche quello di Mornese, illuminato dall'esemplare figura di Maria Domenica Mazzarello. Nella circolare del 24 gennaio 1948 così scrive: «Se vogliamo raggiungere il fine di educare delle *buone volontà*, abbiamo semplicemente da mantenere in fiore nelle nostre Case lo spirito che regnava nei primi tempi dell'Oratorio e che la beata Mazzarello in-

culcò alle sue figlie di Mornese e di Nizza. Darci tutte a tutti; essere tutt'occhi per sorvegliare maternamente; tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale delle figlie che la Divina Provvidenza ci affida; alimentare con la nostra comprensione, fatta di bontà e di tolleranza, la confidenza che le fa serene, aperte nelle manifestazioni delle proprie virtù e dei difetti; gioiose nel gustare il frutto di tanto bene che è la pace con Dio e con gli uomini».⁶⁸

Negli anni '50-'60, a livello di Istituto, emergono nuove dimensioni dell'educazione della donna. Nel 1947, in assemblea capitolare, ci si interroga espressamente sul «come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco». Si coniugano gradualmente istanze religiose e sociali per rispondere alle sfide della nuova situazione storico-ecclesiale.

L'esperienza dolorosa e drammatica della guerra spinge la chiesa ad un'intensa opera di dialogo e di confronto con la cultura per ristabilire la pace tra le nazioni e ripristinare la centralità della persona umana⁶⁹ contro le ideologie materialistiche e la secolarizzazione imperante. Come osserva Giuseppe Acone «la *paideia* della chiesa è tutta centrata sulla resistenza all'espansione secolarizzante ed è tutta protesa a difendere i diritti naturali della persona, la mediazione educativa della famiglia, la formazione dei corpi intermedi, l'interpretazione personalista della democrazia, la funzione sociale e di promozione cristiana delle scuole cattoliche».⁷⁰

Col maturare delle prospettive a livello antropologico e sociale, anche la pedagogia dell'Istituto delle FMA registra accentuazioni diverse in sintonia con il magistero della chiesa. Pio XII, pur ribadendo che il vero posto della donna è all'interno del focolare domestico e che la sua peculiare missione è la maternità, invita le donne cattoliche a partecipare alla vita politica e sociale e a trovare in essa un loro specifico campo di azione.⁷¹

⁶⁸ Circolare n. 316 (24-1-1948).

⁶⁹ La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è del 1948.

⁷⁰ ACONE G., *La "paideia" della Chiesa nella cultura occidentale*, in GALLI N. (ed.), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi Pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Milano, Vita e Pensiero 1992, 14.

⁷¹ Cf PIO XII, *La fondamentale e multiforme missione della donna nel mondo presente*, in *Discorsi e radiomessaggi di sua Santità Pio XII. Settimo anno di Pontificato VII*, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana 1946, 225-240. Dopo la guerra sorgono infatti varie associazioni femminili cattoliche e non, ad es. il Centro Italiano

⁶⁵ Cf TOMASI T., *Idealismo e fascismo nella scuola italiana* = Educatori antichi e moderni 236, Firenze, La Nuova Italia 1972, 129 ss.

⁶⁶ *Manuale* (1929) art. 196.

⁶⁷ *Ivi* art. 442.

Tuttavia nell'Istituto delle FMA il modello femminile, derivato soprattutto dall'esperienza dell'associazionismo cattolico, fatica ad essere assimilato e proposto nei progetti educativi e nella formazione professionale. Da una parte si avverte un'apertura a livello di contenuti nuovi da conoscere e, dall'altra, permangono posizioni per nulla innovative e adeguate alla transizione socio-culturale in atto.

Nel Capitolo generale XII (1953) si delibera di «completare in ogni ordine di Scuole l'insegnamento della Religione con nozioni di Sociologia cristiana per dare alle allieve una istruzione adeguata ai tempi». ⁷² Lo scopo di tale insegnamento è quello di avviare la donna a partecipare, secondo gli orientamenti della chiesa, «alla vita associata, onde esercitare su di essa, nei debiti modi, quell'influsso che la carità cristiana e la giustizia sociale impongono». ⁷³

In realtà, nello stesso Capitolo Generale, si riafferma un modello educativo di tipo tradizionale. Le espressioni sono inequivocabili: «Le nostre Scuole, le Scuole di Don Bosco e di Madre Mazzarello, sono le Scuole Professionali Artigiane e collaterali che conservano la donna in casa. Le altre sono un pericolo! Intensifichiamo lo sforzo nostro per formare la donna alla particolare missione che Dio le affida di essere centro della famiglia per l'educazione cristiana e sociale dei figli.

La Scuola che forma l'impiegata non è secondo la tradizione del nostro Istituto, che deve sostenere opere per la formazione della donna regina del focolare, anima della casa, angelo della famiglia, ovvero educatrice dell'infanzia e della fanciullezza nella Scuola.

Si può ammettere nelle nostre Case, *soltanto una cultura professionale commerciale, ma femminile insieme*, ⁷⁴ che prepari alla famiglia e alla direzione di aziende familiari». ⁷⁵

È evidente che l'educazione della donna è ricondotta verso modelli

Femminile (C.I.F.), l'Unione Donne Italiane (U.D.I.) con la finalità di preparare la donna alla vita politica e sociale (cf LEONZI T., *Il movimento femminile contemporaneo*, in ID., *La donna ieri e oggi*, Milano, Paleari Ed. 1977, 179 ss).

⁷² *Atti del Capitolo Generale XII dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino dal 16 al 24 luglio 1953*, Torino, Istituto FMA 1953, 134.

⁷³ *Organico. Piano di studi professionali*. Formazione [del] Personale - Formazione [delle] Alunne, Torino, Istituto FMA 1953, 94.

⁷⁴ I profili professionali descritti nell'*Organico* sono appunto in questa linea: ricamatrice, sarta per signora e per bambini, camiciata da uomo, maglierista, vigilatrice domestica, decoratrice di ceramica e vigilatrice rurale (cf *ivi* 107-193).

⁷⁵ *Atti del Capitolo Generale XII* 135.

tradizionali ed è perciò soprattutto finalizzata a rinsaldare l'istituto familiare ⁷⁶ e, come unico possibile sbocco sociale, all'inserimento nella scuola, nella quale la giovane è educatrice e maestra di bambini e fanciulli.

In questo contesto, vengono soprattutto riaffermate le componenti religiose e affettive del «sistema preventivo», mettendo in evidenza la formazione cristiana della donna e la presenza serena e «materna» delle educatrici. Si intende cioè educare le ragazze ad assumere il loro ruolo all'interno della famiglia attraverso l'esperienza di un rapporto interpersonale improntato a materna amorevolezza e familiarità. La riflessione condivisa in assemblea capitolare viene successivamente comunicata a tutte le FMA attraverso una pubblicazione programmatica dal titolo: *Maternità salesiana e familiarità salesiana*. ⁷⁷

Il paradigma della «maternità» viene considerato elemento chiave e unificante della più genuina tradizione salesiana e peculiare espressione della raggiunta maturità pedagogica della FMA.

3.5. Una svolta nuova

L'ermeneutica del «sistema preventivo» subisce negli anni '60 una svolta: categorie prevalentemente disciplinari cedono il passo ad una impostazione più integrale e dinamica del metodo, che scaturisce innanzitutto da una più solida formazione del personale.

È soprattutto merito di madre Linda Lucotti e di madre Angela Vespa se l'Istituto in quel tempo fa un salto di qualità relativamente alla formazione pedagogico-catechistica delle FMA per renderlo idoneo ai mutamenti socio-culturali ed ecclesiali in atto. ⁷⁸

Soprattutto con la fondazione dell'Istituto Internazionale Superiore

⁷⁶ Cf GIUNTELLA M.C., *Virtù e immagini della donna nei settori femminili*, in AA.VV., *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, La Scuola 1988, 278-279.

⁷⁷ Cf *Maternità salesiana e familiarità salesiana*, Torino, Istituto FMA 1957. Il fascicolo ripropone nelle linee fondamentali la relazione presentata al Capitolo Generale XII da suor Teresa Graziano (cf *Atti* 271-288).

⁷⁸ Cf la fondazione dell'Istituto Sacro Cuore per la qualificazione a livello universitario delle insegnanti ed educatrici. Cf DALCERRI L., *L'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze religiose di Torino*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze religiose* 1 (1963) 1, 3-15 e cf *ivi* 4 (1966) 3, 291-296; MARCHISA E., *Una "carta d'identità" firmata e confermata [la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"]*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30 (1992) 3, 343-375.

di Pedagogia e Scienze religiose, l'Istituto intende favorire in modo innovativo lo studio dei processi educativi alla luce dell'umanesimo pedagogico cristiano di don Bosco.

Nel periodo conciliare si continua nello sforzo intrapreso puntando sulla formazione delle FMA e sulla formazione delle giovani in sintonia con gli orientamenti del metodo educativo di don Bosco e sull'esempio di Maria D. Mazzarello. Ci si avvia gradualmente verso una interpretazione nuova del carisma dei Fondatori inteso come "dono di Dio" alla chiesa. Esso tocca quindi l'identità delle religiose e non solo la loro attività apostolica. In questa ottica anche il concetto di "sistema preventivo" subisce un'evoluzione di significato. La missione educativa dell'Istituto viene considerata all'interno della pastorale giovanile della chiesa e il "sistema preventivo" è interpretato come "metodo di azione pastorale", "stile di vita", "esperienza di carità apostolica", "spiritualità" a misura dei giovani, finalizzata a far crescere la persona e a coinvolgere in questo processo tutte le sue risorse.⁷⁹

Le Costituzioni rinnovate e il progetto di pastorale giovanile accentuano in quegli anni il fondamento teologico-spirituale della missione educativa.⁸⁰ La consapevolezza dell'universalità dell'opera salvifica di Cristo, oltre che della mutata situazione culturale, orienta le FMA ad estendere il loro campo di azione ai ragazzi e non solo alle ragazze.

Sono gli anni in cui si percepisce un diffuso bisogno di «pastoralizzare l'azione» e, oltre che maturare in una rinnovata sensibilità in questa direzione, si invocano nuove competenze pastorali a tutti i livelli.⁸¹ Si avverte la necessità di trovare una proposta pedagogica unitaria e convergente, onde evitare la frammentazione dei ruoli di animazione e delle attività educative in contesti socio-culturali diversi e in continuo mutamento. L'istanza è ottima, ma come constata acutamente Juan Vecchi, si

⁷⁹ Cf *Progetto di pastorale giovanile unitaria*. A cura del Centro Internazionale di P.G. FMA, Roma, Istituto FMA 1985, 15-16.

⁸⁰ Nelle Costituzioni del 1975 il fondamento teologico-spirituale del "sistema preventivo" si coglie in modo più esplicito: «La nostra missione educativa si svolge nello spirito del 'sistema preventivo' che si basa sulla ragione, la religione, l'amorevolezza, e risponde alle esigenze dell'animo giovanile.

Si ispira alla carità preveniente del Padre e alla benignità di Cristo buon pastore che ci conosce, ci chiama per nome e dà per noi la sua vita» (art. 65).

⁸¹ Cf VECCHI J.E., *Pastorale, educazione, pedagogia nella prassi salesiana*, in AA.VV., *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*. A cura di Juan E. Vecchi e José Manuel Prellezo, Roma, Ed. SDB 1988, 126 ss.

giunge ad uno «scollamento non previsto e non voluto tra educazione e pastorale».⁸²

In questo clima la riflessione sul "sistema preventivo" prosegue nella linea di un successivo approfondimento teologico-spirituale che rischia di lasciare in secondo piano le dimensioni prettamente pedagogiche del metodo. L'educazione dei giovani viene interpretata con le categorie di "salvezza", di "incontro personale con Cristo",⁸³ e l'azione dell'educatrice come opera di collaborazione «in sintonia coll'azione della grazia».

Anche relativamente ai destinatari dell'opera educativa si continua a parlare di giovani, di gioventù, di ragazzi. La questione femminile viene quasi totalmente assorbita dalla questione giovanile, con le conseguenze che ne derivano a livello pedagogico-operativo.⁸⁴

Nelle attuali Costituzioni (1982) il "sistema preventivo" recupera l'integralità di prospettiva che lo caratterizza e ritrova la sua collocazione nell'ampio orizzonte del carisma dell'Istituto. Precisata l'identità della FMA in quanto identità educativa, si considera il metodo come «progetto di educazione cristiana», con il quale l'Istituto partecipa alla missione salvifica di Cristo nella chiesa dedicandosi all'educazione dei giovani. Visto così, dunque, non fa meraviglia trovare accenni espliciti o impliciti al "sistema preventivo" lungo tutto il testo delle Costituzioni.

Esso è infatti «caratteristica della nostra vocazione nella chiesa», «nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale»: «È un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria.

Consiste in una presenza educativa che, con la sola forza della persuasione e dell'amore, cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani.

Ci è stato comunicato come uno spirito che deve guidare i nostri criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile della nostra vita».⁸⁵

La riflessione maturata negli anni del postconcilio sfocia dunque in una visione più ampia e articolata nella quale viene sempre più emergendo il riferimento allo "spirito di Mornese" come modello emblematico.

⁸² *Ivi* 128.

⁸³ Cf COLLI C., *Il sistema preventivo: spiritualità e metodo nell'attuazione dello spirito di Mornese oggi*, in *Conferenze tenute ai membri del Capitolo Generale XVII*, Roma, Istituto FMA 1982, 85-86.

⁸⁴ Cf COLOMBO, *L'emergere* 11.

⁸⁵ *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, 7.

tico di vita e di azione educativa delle FMA oggi,⁸⁶ e allo stile dell'animazione in modo da trasformare la proposta associativa salesiana in una vera esperienza formativa.⁸⁷

3.6. Il tentativo di "riscrivere il Sistema preventivo"

L'approdo più maturo di questa nuova visione del "sistema preventivo" la troviamo negli anni '90 e soprattutto negli Atti dei Capitoli generali XIX e XX, che reinterpretano il metodo di don Bosco e lo stile di vita di Maria Mazzarello alla luce delle scienze dell'educazione e delle categorie attinte dall'emergere di una nuova autocoscienza femminile.

Per la prima volta in modo così esplicito si tratta della "originale esperienza educativa" di Maria Mazzarello, formalmente identica a quella di don Bosco, ma che «costituisce nel contesto socio-culturale del tempo una decisa affermazione dell'autonomia femminile in campo pedagogico».⁸⁸

Gli Atti del CG XIX (1990) trattano, infatti, dell'educazione come "via privilegiata di evangelizzazione" e del "sistema preventivo" come provvidenziale risorsa carismatica per rispondere alle attese e alle povertà giovanili di oggi. Del metodo si evidenzia soprattutto la fondamentale istanza della preventività, dell'inculturazione, della comunicazione e della solidarietà rilette alla luce della condizione giovanile e femminile, in particolare, al fine di aiutare le giovani alla ricerca «di una nuova identità che le situi nel mondo contemporaneo con sicurezza, con valida competenza e capacità di vivere relazioni di reciprocità nella complementarità dei ruoli».⁸⁹

Mentre nel 1993 il Rettor Maggiore dei Salesiani parla di "nuovo Sistema Preventivo",⁹⁰ le FMA maturano la consapevolezza di "riscrivere" il "sistema preventivo al femminile". Il Capitolo Generale XX, alla luce

⁸⁶ Cf CG XVI, 94-104 e CG XVII, 110-111; COLLI C., *Il Sistema preventivo* 79-116.

⁸⁷ Cf DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SDB - CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma, Ed. SDB 1987.

⁸⁸ *Atti del Capitolo Generale XIX* 19 settembre - 17 novembre 1990, Roma, Istituto FMA 1990, 38 e cf *ivi* 33 ss.

⁸⁹ *Ivi* 59.

⁹⁰ Cf VIGANÒ E., *Chiamati alla libertà (Gal 5,13) riscopriamo il Sistema Preventivo educando i giovani ai valori*, Roma, Istituto FMA 1994, 4.9.

dei nuovi paradigmi culturali e pedagogici e in dialogo con la comunità delle origini, approfondisce e rilancia «la missione educativa inculturata a servizio della vita»,⁹¹ orientando le FMA a interpretare e ad attuare con criteri rinnovati il "sistema preventivo".

L'impegno dell'Istituto è quello di coniugare la ricchezza profetica del carisma con le sfide pastorali ed educative di oggi. Nel confronto critico con la cultura di oggi, le FMA sviluppano una nuova consapevolezza della loro missione educativa. Guardando al futuro come ad "una scommessa sulla vita", concentrano il loro sforzo educativo in un unico ambito di azione: «la cultura della vita, che è cultura di solidarietà e corresponsabilità».⁹²

Per elaborare una pedagogia che promuova la vita e collaborare perciò «nella chiesa all'umanizzazione della cultura contemporanea»,⁹³ le FMA scelgono la via prioritaria dell'amorevolezza. In questo modo esse si impegnano ad essere promotrici di un «nuovo femminismo evangelicamente ispirato, cioè di una nuova presenza della donna consacrata nell'odierna società».⁹⁴

Si configura dunque il "sistema preventivo" come pedagogia e spiritualità in riferimento all'esperienza non solo dei Fondatori, ma anche delle comunità da loro formate e guidate e in confronto critico con la situazione interculturale e interreligiosa che caratterizza la contemporaneità.

Il cammino di reinterpretazione del "sistema preventivo", in quanto realtà dinamica, resta dunque aperto a ulteriori sviluppi. Si va verso una riscoperta dell'intramontabile potenzialità formativa del metodo educativo salesiano, realizzata alla luce della nuova autocoscienza femminile e delle scienze dell'educazione.

Ci auguriamo che si realizzi per le FMA la profetica constatazione espressa da don Filippo Rinaldi nel 1917: «Io sono convinto che le idee di Don Bosco saranno praticate assai meglio da quelli che verranno dopo di noi, perché il tempo convincerà gli animi dell'eccellenza del metodo».⁹⁵

⁹¹ "A te le affido" di generazione in generazione. Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 1997, 91.

⁹² *Ivi* 33.

⁹³ COLOMBO A., *Parole della Madre generale a conclusione del CG XX*, in *ivi* 137. La Superiora riprende quasi testualmente il paragrafo della *Christifideles laici*, n. 51.

⁹⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Capitolarie FMA*, in *ivi* 133.

⁹⁵ Conferenza alle FMA di Nizza Monferrato (19/21-2-1917), in AGFMA.

4. Prospettive educative emergenti

Nell'Istituto delle FMA possiamo parlare non solo di interventi educativi ispirati al "sistema preventivo", ma di una vera e propria cultura della preventività. Questa favorisce nelle educatrici una chiara consapevolezza della loro missione, azione dai risultati lenti e poco controllabili, spesso senza effetti immediati, e le orienta a dare alla donna, in reciprocità con l'uomo, ragioni di vita e di speranza.

Il "sistema preventivo", privilegiando infatti gli interventi che tendono a sviluppare risorse positive, più che a neutralizzare esperienze negative, è teso a dare consistenza alla vita in prospettiva di un futuro degno della persona.

La consegna programmatica di don Bosco alle prime giovani educatrici: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù [...]»,⁹⁶ ha orientato per più di un secolo le FMA a privilegiare i percorsi che portano le ragazze ad assumere con responsabilità i loro compiti nella società mediante l'esercizio graduale e maturante della libertà.

Prevenire per le FMA è collocarsi nell'alveo apparentemente troppo comune della quotidianità, deponendo con speranza germi di vita nei solchi aperti di chi sta crescendo e si trova nella decisiva età dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza.

Se una priorità esiste, questa è da ricercarsi sul fronte della comunicazione educativa. Si è infatti consapevoli che il "sistema preventivo" pone nell'arte della comunicazione la sua possibilità di vincere o di perdere. Esso infatti richiede uno stile di animazione basato sul principio di reciprocità. È appunto questa, secondo l'ultimo intervento di madre Antonia Colombo pronunciato durante il recente Congresso latinoamericano di Bogotá, la categoria fondamentale della svolta epocale in atto e il fondamento antropologico dell'educazione salesiana.⁹⁷

In questo ambito si possono focalizzare alcune coordinate di fondo che percorrono come *leitmotiv* la molteplice e variegata opera educativa dell'Istituto.

⁹⁶ *Cronistoria* I, 118.

⁹⁷ Cf COLOMBO A., *La profecía a la que está llamada la educación salesiana hoy*, Bogotá 20-9-1997 (dattiloscritto).

4.1. La categoria dell'affidamento

L'appello "A te le affido" che scandisce l'itinerario pedagogico di Maria Domenica Mazzarello modula pure la missione delle FMA chiamate e convocate a prendersi cura di coloro che nella vita hanno meno opportunità di sviluppo e di maturazione.⁹⁸

La storia dell'Istituto si può identificare con una lunga storia di affidamento che sembra trovare conferma nel noto passaggio della *Mulieris dignitatem* circa l'*ethos* femminile dell'affidamento: «La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza che Dio le affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna – proprio a motivo della sua femminilità – ed esso decide in particolare della sua vocazione».⁹⁹

Questa consapevolezza richiama la donna alla sua particolare dignità nel piano di Dio e la orienta a sviluppare al massimo le sue risorse, per esprimere la sua "genialità" e l'efficacia del suo amore pedagogico nel suo ambiente.

La vita delle FMA è percorsa da questa triplice certezza: la propria missione è risposta ad un dono, ad una vocazione divina che le colloca nell'alleanza d'amore che Dio ha stabilito con i Fondatori. Le comunità esistono perché convocate da questa chiamata.

In secondo luogo, la chiamata raggiunge una persona concreta che è portatrice di risorse e di valori e attiva in lei un processo di autonomia e di responsabilità.

In terzo luogo l'appello vocazionale stabilisce un particolare legame della FMA con la storia, spingendola a farsi carico di problemi e di bisogni per farli evolvere in senso positivo.

L'attività educativa è considerata dunque in una prospettiva vocazionale, comunitaria e solidale. Responsabilmente impegnate a «dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione»,¹⁰⁰ le FMA considera-

⁹⁸ Le Costituzioni delle FMA precisano: «Il "da mihi animas cetera tolle", che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l'anima della nostra missione educativa. Ci spinge ad andare verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere, per cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo» (*Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 6).

⁹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem* 30.

¹⁰⁰ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878, tit. I, art. 1.

no questo loro compito parte integrante della vita religiosa. Non si tratta di una vita monastica a cui si aggiunge un'attività educativa, ma si tratta di un'impostazione nuova secondo cui l'azione non è estranea alla contemplazione, ma questa compenetra ogni attività. Le FMA coniugano la scelta radicale e sponsale per Cristo con un'instancabile operosità apostolica, immedesimandosi nei problemi educativi della gioventù in patria e nelle missioni *ad gentes*.

La loro attività educativa non è riconducibile al semplice impegno sociale e civile. La missione è vissuta come partecipazione al mistero di Cristo, Apostolo del Padre e buon Pastore, che dà la vita per coloro che gli sono affidati.

Consapevoli del grande affidamento che è alla radice della loro vita, le FMA si dedicano con sollecitudine premurosa ai piccoli e ai poveri; essi sono appello, invocazione, sollecitazione di responsabilità e di amore.

Ma chi c'è all'origine di questo affidamento? Chi le chiama? È Dio? Sono le risorse del loro essere donne? È il grido di aiuto che sale dall'umanità, specialmente dal mondo giovanile e dall'infanzia? In questa «etica dell'affidamento»¹⁰¹ interagiscono diversi elementi apparentemente antitetici: questa vocazione all'educazione in stile salesiano è dono gratuito che viene dall'amore preveniente di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi figli. Al tempo stesso è progetto di libertà radicato su doti umane e su sollecitazioni storiche.

La chiamata passa attraverso queste mediazioni e perciò anche la risposta è intessuta di elementi umani, di creatività, di amore, di competenza professionale, di inserimento responsabile e creativo nella grande storia del mondo.

“A te le affido” continua a risuonare nella vita delle FMA, qualunque età abbiano, in qualunque situazione si trovino. Se vi è all'origine di ogni processo educativo un fondamentale gesto di fiducia, allora si giustifica la solerzia, la cura, la sollecitudine premurosa, l'audacia. Colui che ci viene affidato è da custodire con somma cura, come un dono prezioso, un talento, una risorsa meravigliosa, un capitale che potrà arricchire il mondo. Ci viene affidata la vita. Non una cosa, un oggetto di cui ci si può appropriare o di cui si può disporre. Vita da difendere, da proteggere, da favorire fino alla pienezza. Vita che va educata non in serie,

¹⁰¹ Assumo l'espressione da RICCI SINDONI P., *Ethos e grazia nella Mulieris dignitatem*, in ROSANNA E. - CHIAIA M. (ed.), *Le donne per una cultura della vita. Rilettura della Mulieris dignitatem a cinque anni dalla sua pubblicazione* = Il Prisma 14, Roma, LAS 1994, 117.

ma nel rispetto delle differenze, delle peculiarità personali, dei ritmi di crescita.

La vocazione pedagogica si colloca nel mistero di Dio e della sua sollecitudine d'amore per i suoi figli. In via ordinaria Egli si prende cura di noi attraverso le mediazioni umane: persone, situazioni, esperienze. Ogni educatrice/ore è, dunque, un collaboratore di Dio, una sia pur limitata, ma imprescindibile mediazione. La nostra femminilità, la nostra umanità gli è necessaria per rivelarsi.

Questa consapevolezza esige dall'educatrice una docilità attenta e vigile, e un progredire instancabile in un cammino di maturazione e conversione del cuore, per rendersi mediazione trasparente della tenerezza di Dio. Nello stesso tempo, diviene impegno a rendersi sempre più competenti e qualificate nei propri interventi educativi. La sollecitudine di suor Maria D. Mazzarello di “mettere allo studio” quante più suore si potesse,¹⁰² trova nell'Istituto risonanze ininterrotte e coraggiose. La costanza mai smentita nell'avviare le FMA agli studi di ogni grado testimonia la coscienza della missione educativa e l'impegno di non deludere le domande di cultura e di promozione della donna.¹⁰³

Il processo di affidamento è inoltre fattore di comunione, nel continuo passaggio dall'io al noi, nella scoperta del senso di appartenenza collaborativa alla comunità. La risposta all'appello “a te le affido” non può dipendere esclusivamente dalla volontà e dallo sforzo individuale. Esso si attua in una intenzionalità corale, in una responsabilità condivisa, in un progetto sociale e culturale pedagogicamente significativo.

4.2. L'esigenza profetica della comunità educante

Il “sistema preventivo” realizzato dalle FMA si costruisce sullo sfondo di una trama di relazioni intense realizzate all'interno della comunità religiosa, nel rapporto con i giovani, i bambini, le ragazze, i loro genitori, le varie figure di educatori, la Famiglia Salesiana, l'ambiente sociale ed ecclesiale.

¹⁰² Cf *Relazione della prima adunanza delle Superiori FMA*, Mornese agosto 1878, in *Orme di vita* D 93, 239.

¹⁰³ Cf LOPARCO G., *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in MOTTO F. (ed.), *Inseguimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*, Roma, LAS 1996, 327-368.

La comunità costituisce il luogo dove si fa esperienza di preventività educativa, dove cioè ogni persona non solo evita esperienze negative, ma è aiutata a prendere coscienza di sé e a crescere nel dono di sé, in reciprocità con gli altri.

Il carisma educativo dell'Istituto si attua in un sistema di relazioni reciproche e quindi postula la comunità che, proprio per essere tale, vive di complementarità, di reciproci accordi, di collaborazione su vari fronti. Dire comunità «è indicare una forte solidarietà e reciprocità di presenze e al tempo stesso una dinamica di libera iniziativa personale».¹⁰⁴

In ogni epoca, ma soprattutto nella nostra epoca in cui il vero naufragio dell'educazione è l'incapacità comunicativa, le FMA riaffermano il valore della comunità dove si dipende le une dalle altre e si ricerca insieme, nonostante i limiti, quello che giova al bene comune.

È sintomatico che il nucleo della spiritualità educativa dell'Istituto venga chiamato "spirito di Mornese". Con tale termine intendiamo una realtà che non si condensa in una sola persona, sia pure quella dei Fondatori, ma con questa parola si evoca un ambiente vitale, una "costellazione di presenze".¹⁰⁵

La prima comunità si costruì infatti attorno a Maria D. Mazzarello in una dinamica di forte comunione, che trovava in Cristo il fondamento granitico e nella passione educativa il dinamismo propulsore.

In questa prospettiva «si comprende anche il servizio di autorità come animazione che si oppone a ogni forma di potere e che fa crescere nella libertà ogni persona, favorisce la partecipazione e il coinvolgimento di tutti e promuove all'interno della comunità educante consapevolezza carismatica e competenza educativa».¹⁰⁶

L'odierno approccio di rete ci suggerisce che nessun singolo sistema, né la scuola, né la famiglia, né altre istituzioni possono assumersi in modo isolato l'obiettivo di educare in stile preventivo. Ogni istituzione educativa è parziale e dunque cerca di avvicinarsi ad altre in modo interlocutorio, non per portare soluzioni precostituite. Nel confronto quotidiano ci si allena ad accettare la parzialità del nostro apporto superando così atteggiamenti di imposizione o di passiva sottomissione.

¹⁰⁴ "A te le affido" 66.

¹⁰⁵ Cf VIGANÒ E., *Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera del Rettor Maggiore don E. Viganò per il centenario della morte di S. Maria Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1982, 32.

¹⁰⁶ *Ivi* 74.

Nel nostro Istituto questo processo di reciprocità ha conosciuto «tentazioni di regressione alle posizioni acquisite di parità omologante al maschile o, all'opposto, di proiezioni attestantesi su unilaterali contrapposizioni».¹⁰⁷

La svolta verso l'autocoscienza femminile e verso un nuovo stile di comunicazione all'interno delle comunità e con le istituzioni è vissuta a volte in modo conflittuale, ma è continuamente perseguita come valore richiesto dalla sociocultura contemporanea, nella certezza che «il futuro appartiene a chi scommette sulla differenza e sulla convivialità delle culture».¹⁰⁸

La tradizione educativa delle FMA testimonia che, fin dalle origini, lo "spirito di famiglia" si è alimentato costantemente nella dinamica ricerca di unità e di distinzioni.¹⁰⁹ La diversità dei ruoli e dei compiti è essenziale alla comunità educativa. La differenza è il presupposto della sua vitalità e della realizzazione del suo fine. Ad ogni FMA si chiede competenza, fedeltà al proprio compito e nello stesso tempo rispetto per la presenza degli altri e sincera gratitudine per la ricchezza dei loro contributi diversificati e insostituibili.

La realtà educativa salesiana è realtà di sinergia, di condivisione solidale all'interno e all'esterno. Per questo diciamo che il modello di comunità concepito ed elaborato nell'Istituto è un "sistema aperto" in quanto realizza una viva interazione dinamica con l'ambiente circostante con cui avviene uno scambio continuo di beni, di risorse, di persone, di stimolazioni.

Come la prima comunità di Mornese era aperta a molteplici relazioni nel dialogo corresponsabile,¹¹⁰ così le comunità di oggi estendono sempre più il cerchio del coinvolgimento operativo e collaborano così – come si è espressa madre Antonia Colombo, a conclusione dell'ultimo Capitolo generale – a «formare una rete che avvolge il nostro piccolo pia-

¹⁰⁷ COLOMBO A., *L'emergere di una nuova autocoscienza femminile nella scuola*, in CISEM/Informazioni 6 (1989) 18/19, 14.

¹⁰⁸ "A te le affido" 81.

¹⁰⁹ Cf CAVAGLIA P., *Una comunità che vive nell'armonia*, in KO M. - CAVAGLIA P. - COLOMER J., *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Orizzonti 9, Roma, LAS 1996, 143-154.

¹¹⁰ Cf CAVAGLIA P., *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese*, in Rivista di Scienze dell'Educazione 30 (1992) 2, 177-181.

neta, non per dominarlo, ma per liberarlo nell'amore a quella vita che genera vita, anche là dove sembrano affermarsi inesorabilmente segni di morte».¹¹¹

Questo stile di solidarietà comunitaria ha in sé, nella consapevolezza dell'Istituto, una funzione preventiva: in un mondo lacerato e diviso, il sistema educativo delle FMA esprime il valore profetico dell'essere e del lavorare insieme «tessendo reti di solidarietà in cui le giovani generazioni possano ritrovare dignità e speranza, valorizzando le diversità personali e culturali come ricchezze da donare per promuovere un mondo più vicino al progetto di Dio».¹¹²

4.3. Il paradigma della maternità e dell'amorevolezza

Considerando le mille sfumature della prassi educativa delle FMA, si constata che il "sistema preventivo" libera ininterrottamente e a tutte le latitudini delle grandi energie d'amore e di responsabilità verso la vita. Dedicarsi agli altri è entrare nella logica della gratuità e dell'oblatività; è promozione di umanità. Marguerite Léna scrive: «L'educazione è come il dono della vita: è innanzitutto un'opera d'amore».¹¹³

La vita è generata solo dalla vita, non dalla forza, né dalla violenza, ma dall'amore preveniente, capace di "prendersi cura" di un altro, soprattutto se piccolo e povero.

Il "prendersi cura" viene prima degli atti di cura e, più che un'attività particolare, è un modo di essere, un atteggiamento globale che non tollera riduzionismi e frammentazioni. Non include solo la dimensione affettiva, ma comprende quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica. "Prendersi cura" è accogliere la vita e mettersi al suo servizio incondizionatamente.

Questo stile educativo si fonda sulla coscienza del valore della persona e sull'impegno di far sì che sia se stessa e possa esprimere la sua parte migliore. Esso induce a stabilire con coloro che ci sono affidati un rapporto oblativo di tipo materno.

¹¹¹ *Parole della Madre generale a conclusione del CG XX*, in "A te le affido" 139-140.

¹¹² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Capitolari delle FMA*, in *ivi* 88.

¹¹³ LÉNA M., *Lo spirito dell'educazione* = Emmaus. Scritti di spiritualità e cultura religiosa, Brescia, La Scuola 1986, 31.

La maternità «resta il più alto simbolo che la natura ci offre da interpretare per comprendere il senso del rapportarsi agli altri».¹¹⁴

Nell'ottica personalistica di Giovanni Paolo II la maternità, lontana dalla riduzione bio-fisiologica, esprime il dono di sé per la crescita di un altro essere umano. In quanto tale è caratteristica universale della persona, uomo e donna, anche se sul piano della procreazione i compiti sono differenti.¹¹⁵

La maternità «attenta alla vita e alla sua crescita»¹¹⁶ costituisce perciò per le FMA una delle categorie interpretative del "sistema preventivo" che esprime il nucleo della genuina tradizione educativa salesiana. Nel dono incondizionato a Cristo attraverso la verginità consacrata – caratteristica peculiare delle religiose fondate da don Bosco – la FMA è autenticamente realizzata nell'amore e dunque disponibile ad una maternità che, come scelta responsabile, oltrepassa la dimensione biologica della persona e la dilata ad una donazione universale.

Tale paradigma ha conosciuto lungo la storia accentuazioni diverse: da una maternità vissuta prevalentemente nelle virtù che le erano tipiche ad un progetto di maternità spirituale e pedagogica a favore e in difesa della vita. Una maternità intesa come progetto che ricerca continuamente il punto di equilibrio tra natura, cultura e grazia.

L'autentica maternità rimanda alla dimensione religiosa della vita, ed è dunque profezia per il mondo.¹¹⁷

Anche nella vita della FMA è presente questa dimensione simbolica e "mistica" dell'amore. Il principio metodologico dell'amorevolezza non si comprende solo a livello pedagogico, ma teologico: esso è «segno dell'amore preveniente di Dio» per i giovani, e rivela, perciò, la fecondità del suo amore. Per questo, dall'inizio dell'Istituto fino ad oggi, è riaffermata la forza trasformante dell'amorevolezza. Questa dà forma allo stile della nostra relazione educativa e ispira le scelte a favore della vita e della sua promozione.

¹¹⁴ DANESE A. - DI NICOLA G.P., *L'educazione all'amore e la famiglia*, in AA.VV., *Educare all'amore. Atti della XVI Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana*, Roma, Ed. SDB 1993, 199.

¹¹⁵ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem* 18; DI NICOLA G.P., *Donne e crisi della modernità: aspetti peculiari della transizione*, in ROSANNA-CHIAIA, *Le donne* 154-158.

¹¹⁶ "A te le affido" 50.

¹¹⁷ Cf il valido contributo di DI NICOLA G.P., *Il linguaggio della madre. Aspetti sociologici e antropologici della maternità*, Roma, Città Nuova 1994, 215-222.

In questa logica diciamo che l'amorevolezza diviene perciò «via prioritaria da cui partire per riscrivere al femminile il Sistema preventivo».¹¹⁸

Essa – come si legge negli Atti dell'ultimo Capitolo generale – «*fa crescere nell'esperienza dell'amore e lo riscatta dalle banalizzazioni*. Nel nostro tempo che dissocia la sessualità dall'amore, noi affermiamo che il nostro corpo, abitato da Dio, è il *primo sacramento* di una relazione umana profonda e libera, capace di comprensione e gratuità.»

Inoltre la relazione educativa impregnata di amorevolezza «*riscatta dall'efficientismo e dà valore alla persona e all'incontro*. Nel mondo che soffre di solitudine, la nostra verginità consacrata vuole proclamare la *maternità della missione educativa*, che accompagna verso la vita generazioni di giovani, restituendo dignità a ogni esistenza violata o umiliata».¹¹⁹

In un'epoca di grande incertezza nei confronti dei valori e di perdita di punti sicuri di riferimento, secondo alcuni pedagogisti, ad es. Brezinka, la realizzazione di una «cultura del cuore» appare come uno dei fondamentali paradigmi dell'educazione attuale. Fanno soprattutto parte di tale cultura del cuore o dell'amorevolezza atteggiamenti quali la sensibilità per quanto c'è di buono e di bello nel mondo, la capacità di concentrazione interiore sull'essenziale (di contemplazione o di meditazione), l'apertura verso i propri simili, il tatto, la gentilezza, la gratitudine, la pacatezza, la disposizione a recar gioia ad altri e a lenire i loro dolori.¹²⁰ L'opposto di tale cultura, nota ancora il pedagogista tedesco, trova le sue più esplicite espressioni nell'impoverimento dei sentimenti, nella freddezza affettiva, nell'incapacità di amare, nel disinteresse per il prossimo, nella mancanza di rispetto e di cordialità.

L'atteggiamento di amorevolezza, di accoglienza, di cura, – secondo Alejandro Llano – è di una ricchezza antropologica incomparabilmente maggiore dell'efficienza ed è considerato dal filosofo spagnolo uno dei valori in ascesa nella società postmoderna.¹²¹

E in questo noi, come donne e come educatrici, siamo chiamate in causa. Questa nuova «sensibilità» è essenzialmente legata alla riscoperta del valore della femminilità e al tempo stesso alla riscoperta del fonda-

mentale principio metodologico del «sistema preventivo». Per questo le FMA sono interpellate ad elaborare a livello antropologico e pedagogico un modello personalistico uniduale, cioè un umanesimo della reciprocità uomo/donna, o come afferma il Papa «un nuovo femminismo evangelicamente ispirato».¹²² Come dice madre Antonia Colombo, in un suo interessante e denso contributo, «La promozione di un'educazione all'amore che si fondi sul modello personalistico uniduale sembra essere un'espressione genuina del Sistema Preventivo, che ambisce ancora formare, con i tempi e nella chiesa, sacramento dell'umanità solidale, onesti/e cittadini/e perché buoni/e cristiani/e».¹²³

4.4. *Il primato dell'evangelizzazione e della spiritualità*

Il modello di persona, uomo o donna, che è tipico del progetto educativo salesiano è quello rivelato da Cristo: immagine di Dio-Trinità, chiamato alla comunione con Lui e all'amore verso i fratelli. L'orizzonte nel quale le FMA educano ed operano è perciò la visione antropologica ispirata all'umanesimo cristiano proprio di S. Giovanni Bosco e di S. Maria D. Mazzarello.

L'itinerario educativo si configura perciò come progetto di educazione cristiana. Per questo diciamo che lo stile pedagogico che anima gli interventi operativi dell'Istituto è metodologia e spiritualità.¹²⁴ Siamo in presenza di una metodologia pervasa di spiritualità (intesa come esperienza cristiana) e di una spiritualità ricca di sensibilità pedagogica finalizzata ad educare le giovani «a discernere il disegno di Dio sulla loro vita e ad assumerlo come una missione».¹²⁵

Le FMA sono consapevoli che i Fondatori dell'Istituto sono «maestri

¹²² Cf EV 99 e Discorso alle Capitolari nell'udienza del 7-11-1996, in «*A te le affido*» 133.

¹²³ COLOMBO A., *Educazione all'amore come coeducazione*, in AA.VV., *Educare all'amore. Atti della XVI Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana*, Roma, Ed. SDB 1993, 125-126.

¹²⁴ Cf la sintesi contenuta nelle Costituzioni delle FMA: «Caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa è il Sistema Preventivo, nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. È un'esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (*Costituzioni*, art. 7).

¹²⁵ *Ivi* art. 72.

¹¹⁸ «*A te le affido*» 87.

¹¹⁹ *Ivi* 50-51.

¹²⁰ Cf BREZINKA W., *L'educazione in una società disorientata. Contributi alla pratica pedagogica*, Roma, Armando 1989, 73.

¹²¹ Cf LIANO A., *La nuova sensibilità. Il positivo della società post-moderna* = *Fa-retra* 17, Milano, Ares 1995, 216 ss.

di spiritualità giovanile”¹²⁶ e che quindi hanno trasmesso ai loro figli e alle loro figlie un progetto di spiritualità centrato su Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Salvatore del mondo. Il continuo confronto con questo progetto abilita le educatrici e coloro che devono essere educati a vivere da credenti, con gioia, nella semplicità del quotidiano e a camminare insieme verso la santità intesa come meta educativa.

Anche in contesti segnati dalla presenza di diverse religioni, il “sistema preventivo” si realizza come impegno di amare la vita e di promuoverla dovunque, di contemplarla nel suo mistero, di dividerla con amore gratuito e solidale, contribuendo così all'umanizzazione della cultura. In questo modo il “sistema preventivo” preserva educatori ed educatrici da dicotomie e frammentazioni, dualismi e spiritualismi, e aiuta a vivere la “grazia di unità”.¹²⁷ Secondo questa felice espressione coniata da don Egidio Viganò, non vi è esperienza umana che non sia luogo di incontro con Dio e non vi è autentico incontro con Dio, in Cristo, nella chiesa, che non sia esperienza umanizzante.

L'attualità della pedagogia preventiva salesiana sta appunto nel fatto che è basata su una «pedagogia realista della santità» che non delude le aspirazioni profonde dei giovani e insieme li porta gradualmente a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo e nel dono ai fratelli, si attuano in pieno gli ideali più autentici.¹²⁸

4.5. L'impronta mariana dello stile educativo

Nell'esperienza spirituale delle FMA e nella letteratura che vi si riferisce si trova una concorde constatazione: la presenza di Maria è “parte integrante” del carisma dell'Istituto.¹²⁹ Si parla anzi di “identità mariana”, di “cultura mariana” e di “pedagogia mariana”.¹³⁰ Con la sua stessa

¹²⁶ Cf DICASTERI PER LA PASTORALE GIOVANILE FMA - SDB, *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti*, Roma, Tipografia S.G.S. 1996, 16. Il concetto è ripreso negli Atti del Capitolo Generale XX delle FMA (cf “A te le affido” 42).

¹²⁷ Cf VIGANÒ E., *L'unità di vita nella vocazione salesiana*, in CAVAGLIÀ - DEL CORE, *Un progetto di vita* 219-232.

¹²⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Iuvenum Patris* 16.

¹²⁹ Cf COLLI C., *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA 1984, 431.

¹³⁰ Cf la pubblicazione curata dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” che intende offrire un qualificato apporto allo studio e all'approfon-

denominazione l'Istituto esprime questa realtà, in quanto assume la Vergine Maria come esplicito punto di riferimento della propria spiritualità e della missione educativa, anzi come “forma di vita”.

La fondazione dell'Istituto si colloca storicamente nel periodo in cui a Torino, per opera di don Bosco, era in atto la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, il grande tempio dalla profetica iscrizione: *Haec est domus mea, inde gloria mea*.¹³¹ Erano gli anni della piena maturità di don Bosco come educatore e fondatore, anni in cui egli era sempre più attivamente coinvolto nei problemi spesso drammatici della chiesa e della nuova realtà italiana, nella quale egli cercava di inserirsi con il suo contributo educativo. Per lui operare per la salvezza dei giovani significava onorare Maria, *magnum in Ecclesia Praesidium*, Ausiliatrice del popolo cristiano.¹³²

Colei che si prende a cuore le sorti dell'umanità ha una sollecitudine particolare per i giovani e accompagna con il suo materno aiuto i loro educatori. Don Bosco è fermamente convinto che per occuparsi efficacemente della missione educativa occorre mettersi alla scuola di Maria, madre di Cristo e della chiesa. È lei che insegna con quale sapiente e paziente amore occorre lavorare con i giovani.¹³³

C'è realmente, anche se è difficile da elaborare con categorie scientifiche, un influsso mariano sulla pedagogia di don Bosco¹³⁴ e un ministero di materno aiuto di Maria che ispira l'esperienza educativa delle FMA. Quando il santo educatore concepì la fondazione di un Istituto

dimento della dimensione mariana dell'Istituto delle FMA: MANELLO M.P. (ed.), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988.

¹³¹ LEMOYNE G.B., *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco II*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana 1901, 344.

¹³² Cf BOSCO G., *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, in ID., *Opere inedite* XX, Roma, LAS 1977, 197-198.

¹³³ La voce del misterioso personaggio del sogno, fatto durante la fanciullezza, lo accompagnerà per tutta la vita: «Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza» (BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira* = Fonti. Serie prima 4, Roma, LAS 1991, 36).

¹³⁴ Cf ROSSI CASSOTTANA O., *L'influenza materna sulla pedagogia di don Bosco*, in MIDALI M. (ed.), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco. UPS (16-20 gennaio 1989)* = Studi storici 10, Roma, LAS 1990, 517-526.

religioso femminile condensò in mirabile sintesi la dimensione femminile e mariana dell'opera educativa. Le FMA avrebbero dovuto operare per l'educazione della donna ispirandosi a Maria, nella consapevolezza di dover essere «monumento vivo di riconoscenza» a Lei, che associa le sue figlie alla sua stessa missione materna.¹³⁵

Lungo la storia dell'Istituto questa fondamentale dimensione mariana permane costante pur con mutate prospettive. Si passa da un'assunzione gioiosa e quasi spontanea della filialità mariana della FMA ad un'assunzione, più teologicamente fondata, di un'identità mariana che porta con sé delle precise responsabilità educative.

Nei testi giuridici dell'Istituto la categoria dell'esemplarità cede gradatamente il posto a quella della «presenza».¹³⁶ Non solo si afferma che Maria è attivamente presente nella vita dei Fondatori e nell'evoluzione storica dell'Istituto, ma nella stessa identità della FMA vi è questa caratterizzazione mariana, cioè la religiosa educatrice è chiamata a prolungare nel tempo e nelle varie culture la missione materna di Maria per divenire come Lei e con Lei «ausiliatrice» soprattutto delle giovani.¹³⁷

Le FMA sono consapevoli non solo di essere aiutate da Maria, ma sono certe di celebrare nella loro vita la presenza di Maria, presenza insostituibile in ogni azione che si propone di salvare l'uomo configurandolo progressivamente a Cristo.¹³⁸

Da una prospettiva accentuatamente devozionale si passa ad una prospettiva teologico-pedagogica che tocca l'identità della FMA e il suo essere «risposta di salvezza» alle attese profonde delle giovani. Il nome stesso delle FMA «rinviava ad una figura di donna che osò investire tutto il suo essere in un'iniziativa inedita che ha sconvolto il corso della storia. La donna che magnifica il Signore per le grandi cose operate in lei è, nella fede dei credenti in Cristo, l'aiuto umano e femminile all'attuazione del disegno divino di salvezza».¹³⁹

In questi ultimi anni l'Istituto cerca di approfondire in modo nuovo

¹³⁵ Cf KO M., «Monumento vivo di riconoscenza» a Maria e come Maria, in MANELLO, *Madre ed educatrice* 75-109.

¹³⁶ Cf CAVAGLIÀ P., *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, in *ivi* 39-73.

¹³⁷ Cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 4. 44.

¹³⁸ Cf POLLANO G., *Maria l'aiuto*, Leumann (To), Elle Di Ci 1978, 16-17; MARCHI M., *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MANELLO, *Madre ed educatrice* 59-183.

¹³⁹ COLOMBO, *L'emergere* 15.

la «spiritualità gioiosa del Magnificat»,¹⁴⁰ guardando a Maria, la donna disponibile all'opera trasformatrice di Dio e solidale con la storia del suo popolo.¹⁴¹ Si interpreta perciò la spiritualità educativa dell'Istituto tenendo presenti alcune istanze dell'attuale riflessione teologica quasi un itinerario da percorrere che va «dall'icona del Pastore alla spiritualità del Magnificat».¹⁴²

Negli ultimi due Capitoli generali dell'Istituto delle FMA questa prospettiva è stata ribadita e assunta con nuova consapevolezza, in piena sintonia con il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II e con le prospettive della mariologia attuale. Per l'auspicata rivitalizzazione delle comunità si parla di una formazione e di una conseguente maturazione «nello spirito del Magnificat in cui è espresso mirabilmente l'amore preferenziale di Maria per i poveri».¹⁴³

Il cantico, come nota Marcella Farina, «può essere preso come un paradigma per considerare la vita unificata secondo il Vangelo, nello svuotamento e superamento delle false dialettiche e delle false contrapposizioni».¹⁴⁴

Maria viene sempre più vista nel contesto del suo popolo, come anzi colei che sta dentro la storia con amore e sapienza; è dunque ideale di solidarietà senza frontiere.¹⁴⁵

A questa scuola le FMA riscoprono il contributo originale che esse possono dare al mondo, in reciprocità con l'uomo e con la Famiglia Salesiana, per l'avvento di una nuova cultura della vita, della solidarietà e della corresponsabilità.

¹⁴⁰ Cf *Costituzioni* art. 4.

¹⁴¹ Cf FARINA M., *Donne al canto del Magnificat*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 3, 411; ID., *Nuova evangelizzazione: vie profetiche femminili*, in ROSANNA-CHIAIA, *Le donne* 84-85.

¹⁴² FARINA M., *Dall'icona del Pastore alla spiritualità del Magnificat. Linee di una spiritualità educativa*, in CAVAGLIÀ P. - DEL CORE P. (ed.), *Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = *Orizzonti* 2, Roma, LAS 1994, 79-108.

¹⁴³ *Atti del Capitolo Generale XIX*, Roma, Istituto FMA 1991, 54.

¹⁴⁴ FARINA, *Nuova evangelizzazione* 84.

¹⁴⁵ Cf FARINA, *Dall'icona* 104-107.

Conclusione

La ricca tradizione educativa dell'Istituto delle FMA scaturisce da un confronto continuo, fedele e critico con l'esperienza pedagogica dei Fondatori e con le mutate situazioni socio-culturali.

Riconosciamo tuttavia che tale tradizione non raggiunge un'elaborazione sistematica, né è espressa in schemi precisi e rigorosi. I grandi orientamenti dati da don Bosco e da suor Maria Domenica Mazzarello trovano senso e attuazione nell'esperienza concreta e variegata delle FMA educatrici e nella ricca trama di relazioni che esse intessono nelle loro comunità, veri laboratori pedagogici dove si preparano le nuove generazioni.

Il "sistema preventivo", come pedagogia narrata con la vita, sgorga dal cuore e dalla creatività intelligente e paziente della FMA, in quanto donna consacrata a Dio nell'educazione dei giovani. La sua missione è espressione limpida di questa sua identità e porta l'impronta di una spiritualità gioiosa e di uno stile familiare, affettivamente intenso e coinvolgente.

È soprattutto il paradigma della reciprocità e dell'amorevolezza in stile materno che caratterizza il metodo educativo delle FMA. Esse lo vivono nella circolarità dei rapporti comunitari e nell'interazione con altre istituzioni nel territorio e nella chiesa, in fedeltà alle istanze del mondo giovanile e con un'attenzione sempre più evidente per le situazioni di emarginazione.

Si parla oggi di "riscrivere" al femminile il "sistema preventivo". Più correttamente dovremmo parlare di riscriverlo e di attuarlo in reciprocità, fondandolo su parametri antropologici rinnovati, che orientano a valorizzare la reciprocità uomo/donna, educatori/educatrici, religiosi/laici e a riscoprire la persona nella sua dimensione ontologica di appello alla comunione e alla relazionalità con il cosmo, con gli altri, con Dio.

Far rivivere nell'attuale svolta epocale il "sistema preventivo" richiede un continuo discernimento per misurarsi con il dinamismo della vita e l'inedito delle situazioni e per non perdere la genuinità di un carisma di cui si intravedono sempre più le valenze profetiche ed universali. Si tratta di coniugare continuità e discontinuità, fedeltà e creatività, tradizione e innovazione, memoria e profezia.

Restano aperti numerosi cammini di ricerca e di approfondimento per dare più attualità al "sistema preventivo": la coeducazione, la formazione socio-politica di giovani e di educatori, l'educazione al senso

critico, l'attuazione del "sistema preventivo" in contesti multi religiosi, ecc. C'è da augurarsi che in tali percorsi si armonizzino sempre più gli approcci interdisciplinari e interculturali nell'apporto delle varie competenze e risorse maschili e femminili, in modo da giungere ad approfondire ed estendere – come si esprime Giovanni Paolo II nella sua visita all'"Auxilium" – gli orizzonti dell'influsso educativo di don Bosco nello spazio e nel tempo.¹⁴⁶

¹⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Proseguite con impegno la vostra missione educativa tra i giovani ed esprimete, in linguaggio universitario, il carisma di Don Bosco*, in *L'Osservatore Romano* 31-1-1992.